

CAVE E FORNACI DA GESSO A TOSSIGNANO E A BORGO TOSSIGNANO (XIX-XX SECOLO)

STEFANO PIASTRA¹

Riassunto

L'articolo discute, in una prospettiva diacronica, l'evoluzione dell'attività estrattiva del gesso nell'odierno territorio comunale di Borgo Tossignano tra XIX e XX secolo. In tale fase, la traiettoria del locale comparto di escavazione e di lavorazione della selenite vide una progressiva ascesa del settore, favorita dal progresso tecnologico, per poi giungere al declino e a una totale dismissione negli anni Ottanta del Novecento, in corrispondenza di nuove politiche regionali che miravano a concentrare gli scavi nelle evaporiti in un unico luogo in Emilia-Romagna, individuato in Monte Tondo (Riolo Terme, Ravenna). L'estrazione del gesso, da un lato, ha qui giocato un importante ruolo nel modellare il paesaggio; dall'altro, essa ebbe significativi riflessi in chiave economica, sociale e identitaria per le comunità locali: una situazione che, nella Vena del Gesso romagnola, trova il suo confronto più stringente con i Gessi di Brisighella. Oggi, a decenni di distanza dalla chiusura degli ultimi fronti attivi, quel che resta di tali siti assume un nuovo valore come patrimonio in chiave di archeologia industriale, e meriterebbe un pieno recupero. Rapidi cenni sono infine dedicati alle attività estrattive storiche dei gessi alabastrini in comune di Fontanelice e Casalfiumanese.

Parole chiave: cave di gesso, fornaci da gesso, evoluzione del paesaggio, archeologia industriale, Tossignano, Borgo Tossignano.

Abstract

The paper discusses, in a diachronic perspective, the evolution of the quarrying activity in the present-day municipality of Borgo Tossignano (Province of Bologna, Messinian Gypsum outcrop of the Vena del Gesso romagnola, Northern Italy) between 19th and 20th centuries. In this stage, the excavation and the roasting of the selenite experienced, thanks also to technological innovations, a progressive strengthening, then a decline and eventually a total cessation of the activities (1980s), because of new regional policies aiming at a concentration of Gypsum quarrying in one site only in Emilia-Romagna Region (Mt. Tondo, Municipality of Riolo Terme, Province of Ravenna). The excavation of Gypsum played here, from one side, a key-role in the morphogenesis of the landscape; from the other, it had implications in economic, social and identity issues among the local communities: in the framework of the Vena del Gesso romagnola, a situation whose benchmark is the area of Brisighella (Province of Ravenna). Currently, decades after the end of the quarrying activity, the quarrying sites should be reconsidered and preserved as heritage of Industrial Archaeology. Finally, the paper gives a brief discussion of the historical quarrying sites hosted in the gypsum alabaster outcrops in the neighbouring municipalities of Fontanelice and Casalfiumanese (Province of Bologna).

Keywords: Gypsum Quarries, Gypsum Kilns, Landscape Evolution, Industrial Archaeology, Tossignano, Borgo Tossignano.

Comè noto, nel territorio di Tossignano e, a partire dal 1954, di Borgo Tossignano (a quest'ultimo anno si data infatti lo spostamento della sede municipale dallo storico capoluogo medievale alla sua ex frazione: vedi PIASTRA, *Tossignano e la Vena del Gesso romagnola. Note di geografia urbana*, in questo volume), l'attività estrattiva della selenite e la sua cottura in fornace in funzione di una molteplicità di utilizzi hanno rivestito un ruolo preminente, su diversi piani, in una prospettiva storica di lungo periodo.

Una simile tendenza, associata alla presenza di aree urbane e centri demici di una certa dimensione sorti direttamente sulle evaporiti del settore occidentale della Vena del Gesso, fa di vasti tratti dei Gessi di Tossignano un'area carsica caratterizzata da una marcata tradizione di antropizzazione, ben differente dall'alto grado di naturalità, ad esempio, dei Gessi di Monte Mauro, nel settore centrale della Vena.

A livello economico, si trattò di un settore che, nel tempo, trasformò la bassa valle del Santerno in un

¹ Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Via Filippo Re 6, 40126 Bologna (BO) - stefano.piastra@unibo.it

comparto estrattivo del gesso, coinvolgendo gli investimenti e l'intraprendenza dapprima di alcune famiglie locali e successivamente, dagli inizi del XX secolo, del grande capitale italiano (l'avventura degli Stabilimenti Italiani Riuniti, SIR: si veda *infra*), il quale tentò un potenziamento su vasta scala dei volumi scavati, delle tecnologie impiegate e dei prodotti finiti, rivelatosi poi fallimentare. Fu un processo atipico per la Romagna, dove l'economia precedente alla "grande trasformazione" novecentesca coincideva di fatto con la sola agricoltura.

Sul piano sociale, a lungo tali dinamiche furono portate avanti da famiglie di "gessaroli", ossia cavaatori specializzati nell'estrazione del gesso, le quali si tramandavano la professione di padre in figlio. Tra XVIII e XX secolo incontriamo infatti nei documenti, in modo ricorrente, alcuni cognomi specifici in relazione a cave e fornaci da gesso a Tossignano e a Borgo: Padovani, Farolfi, Bombardini, Iosa, Falconi, Mita (POGGI 1999, p. 138). Si trattava di un mestiere duro e pericoloso, il quale si rifletteva frequentemente tra i suoi appartenenti in caratteri di marginalità e degrado sociale (violenza, alcolismo), qui nella valle del Santerno (POGGI 1999, p. 139) come nel caso similare di Brisighella (PIASTRA 2015, p. 585), il termine di paragone più stringente nella Vena del Gesso per il caso in esame. Oltre che lavoro in cava e in fornace, la selenite offriva inoltre occupazione nel suo trasporto sino ai cantieri o al mercato: prima dell'avvento novecentesco degli autocarri il mestiere del birocciaio, che trasportava anche gesso, risultava tra i più comuni nei nostri due insediamenti urbani (POGGI 2004, p. 91).

A livello paesistico, per secoli si trattò di micrositi estrattivi, ad alta densità, condotti in modo artigianale e talvolta saltuario in alternanza rispetto al lavoro nei campi, con ampio ricorso al lavoro manuale e solo un ridotto uso di esplosivi. Di nuovo in significativo parallelo col caso brisighellese, i fronti di cava hanno quindi storicamente modellato il paesaggio delle immediate vicinanze di Tossignano e Borgo Tossignano, dove i "gessaroli" risiedevano: la gran parte delle pareti dell'acrocoro evaporitico su cui sorge il primo centro abitato, nonché i rilievi in sinistra idrografica del Santerno più vicini al secondo mostrano morfologie verticali che altro non sono che antichi luoghi di estrazione, col tempo rinaturalizzati e oggi appena percepibili rispetto alle forme naturali.

Nei Gessi di Tossignano, l'estrazione in età romana resta nebulosa e di difficile decifrazione circa la conduzione e il mercato dei blocchi di gesso realizzati (esclusivamente per l'autoproduzione in funzione di uno specifico cantiere, a respiro locale oppure più ampio?) (vedi l'intervento di GUARNIERI, in questo stesso volume).

Nel Medioevo, epoca in cui dapprima Tossignano sorse e durante la quale si materializzò, a partire da tale centro abitato, la gemmazione di Borgo Tossignano (nel 1198 secondo la tradizione erudita; ma si tratta verosimilmente di una semplificazione: vedi PIASTRA, *Tossignano e la Vena del Gesso romagnola. Note di geografia urbana*, in questo volume), l'estrazione del gesso era finalizzata sostanzialmente alla pietra da taglio come materiale da costruzione e alla cottura della selenite in funzione della produzione di gesso cotto, da utilizzare come legante nelle murature e per le finiture. Grazie agli studi di Sanzio Bombardini conosciamo i nomi di alcuni gessaroli tossignanese tra XIV e XV secolo: Arduino da Legnano, Ceccarino da Mantore, Giacomo detto Bisestro, Giacomo detto Bachino, Giovanni di Pedrizino, Martino Mergoni (BOMBARDINI 2003, pp. 295-296). Dai libri contabili della callegheria tossignanese Ridolfi sappiamo persino che, a metà del XV secolo, era possibile pagare beni come oggetti in cuoio tramite altri generi di scambio, tra cui, a riprova della grande disponibilità locale e del suo largo impiego, gesso (BOMBARDINI 2003, p. 479). Per l'età moderna, è esemplificativo della centralità del gesso a livello locale il cantiere del Palazzo Baronale di Tossignano (1565-1566), massima emergenza architettonica tossignanese e ora centro visita del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola (vedi PIASTRA, *Tossignano e la Vena del Gesso romagnola. Note di geografia urbana*, in questo volume). Il Palazzo Baronale sorse laddove esisteva una preesistente "Rocca vecchia" o "Roccaccia", di cronologia medievale, la quale venne spianata per fare spazio al nuovo edificato; dai documenti sappiamo che i blocchi di gesso residui e non riutilizzati dalla demolizione della "Roccaccia", nonché ulteriore gesso del cantiere (ottenuto escavando ulteriormente il substrato evaporitico per fare spazio alle fondamenta e ai vani interrati del Palazzo Baronale?) furono venduti dalla comunità tossignanese a un privato, Annibale Zavatti della Casetta, per un totale di 10 lire in relazione ai blocchi di gesso e di 4 lire la corba di gesso in relazione alla selenite estratta (BOMBARDINI 2011, p. 408). Particolare interessante, i blocchi ricavati dalla demolizione della "Roccaccia" sono descritti come squadrati «da quelli di Brisighella»: verosimilmente, scalpellini brisighellesi esperti nel trattare solamente il gesso (come detto, tradizione molto radicata anche a Brisighella, presso il margine orientale della Vena del Gesso romagnola: PIASTRA 2015), chiamati a lavorare a Tossignano nel cantiere del Palazzo Baronale sulla base della loro perizia superiore a quella tossignanese. Simili dati, riferibili all'edificio di maggior impegno architettonico della storia urbana di Tossignano, sono emblematici del valore attribuito al gesso e di un suo utilizzo o riu-

tilizzo “integrale” in occasione di lavori edili.

Per l'età contemporanea la maggior disponibilità di fonti ci permette di ricostruire con un certo dettaglio l'articolazione spaziale e l'evoluzione diacronica dei vari siti estrattivi e di lavorazione del gesso.

In particolare, ci fornisce numerosi dati sul tema l'Archivio del Distretto Minerario di Bologna (ADMB), erede del Corpo Reale delle Miniere e poi del Corpo delle Miniere – Distretto di Bologna, organo soppresso tra gli anni Novanta e i primi anni 2000, con sede a Bologna e avente compiti di polizia mineraria su cave e miniere dell'Emilia-Romagna e Marche. In seguito alla sua chiusura, l'archivio di tale ente ha subito uno smembramento: la documentazione relativa alle miniere emiliano-romagnole e marchigiane è stata interamente acquisita dall'Archivio di Stato di Bologna; quella inerente le cave è stata distribuita agli uffici “Ambiente” delle varie Province allora esistenti e territorialmente competenti (PIASTRA 2008, p. 35). La documentazione sulle cave di gesso del settore ravennate della Vena è stata recentemente depositata dalla ex Provincia di Ravenna presso il Parco regionale della Vena del Gesso romagnola (PIASTRA 2015, p. 657); nella transizione dall'ex Provincia di Bologna all'odierna Città Metropolitana di Bologna la documentazione che qui ci interessa è invece attualmente dispersa, ma fortunatamente possediamo fotocopie delle carte inerenti le cave di gesso di Tossignano e Borgo Tossignano presso l'Archivio privato di Gian Luca Poggi, effettuate nel contesto della sua Tesi di Laurea quando il Distretto Minerario di Bologna era ancora operante (POGGI 1996-1997).

Sino alle prime decadi del Novecento assistiamo a un perpetuarsi di prassi e metodi tradizionali nelle coltivazioni, con una miriade di micrositi spazialmente contigui tra loro, caratterizzati da forza lavoro ridotta e che operava manualmente, poca o nulla innovazione tecnologica (tab. 1). Le relazioni ispettive in ADMB

sono attestate, per Tossignano e Borgo Tossignano, a partire dal 1915, e in questa fase non citano significativamente mai motori a scoppio o elettricità applicati all'estrazione o cottura del gesso. Il fatto che gli esordi delle ispezioni nelle cave tossignanese e borghigiane siano più tardi di un decennio rispetto a quelle più antiche, omologhe, registrate nei Gessi di Brisighella e nella valle del Senio (in entrambi i casi, risalenti al 1905: PIASTRA, RINALDI CERONI 2013, p. 478; PIASTRA 2015, p. 584), può forse sottintendere, a quel tempo, una minor preminenza del settore estrattivo del gesso nella valle del Santerno rispetto alle vallate del Senio e del Lamone. La paga di 0,31 £/h nel 1915 per i “gessaroli” della cava Zanelli (tab. 1) (si veda *infra* circa la sua ubicazione, presso il cosiddetto Masso di Sassatello o del *Sassdel* a Borgo Tossignano; la fornace omonima che essa riforniva era ubicata poco distante: fig. 17, n. 11) si allinea alla paga oraria di 0,25-0,35 £/h attestata per l'anno 1914 nei Gessi di Brisighella (PIASTRA 2015, p. 591, tab. 1). Il riferimento, nella relazione dell'ispezione del 5 agosto 1915, a cavatori di gesso pagati a cottimo nella cava Zanelli trova di nuovo un parallelismo con i siti dei Gessi di Brisighella, dove tale situazione è fotografata sin dal 1913 nella cava del Monticino, allora gestita da Liverzani, Diletti, Silvestrini & C. (PIASTRA 2015, p. 591, tab. 1): il cottimo, com'è noto, rimanda a una conduzione speculativa volta a potenziare la produttività degli operai e dei cavatori.

I *report* in ADMB non approfondiscono la questione, ma, sulla base di situazioni analoghe (PIASTRA 2015, p. 585), non è improbabile immaginare che i mestieri del “gessarolo” e del fornaciaio fossero anche qui spesso intercambiabili al bisogno, e che chi si occupava di gesso, visti la relativa semplicità del processo e lo scarso o assente uso di macchine e tecnologie, fosse in grado di farlo per il suo intero ciclo produttivo, dall'estrazione, alla cottura, alla polverizzazione. Del resto,

	Gesso cotto (produzione in fornace)	Personale impiegato	Paghe	Giornata lavorativa
13 gennaio 1915		1 cavatore (cava Mita)		
5 agosto 1915		2-3 cavatori (cava Zanelli) 4 cavatori (cava Bombardini)	Cavatori: 3,50£ al giorno (ossia circa 0,31£/h) (cava Zanelli)	11 h al giorno (cava Zanelli)
1917		1 cavatore (cava Zanelli)	Cavatore: a cottimo (cava Zanelli)	
1922	600q/mese (Fornace Ferdori-Minoccheri)	2 fornaciai (fornace Ferdori-Minoccheri)	Fornaciai: 2£/h (fornace Ferdori-Minoccheri)	

Tab. 1 – Cave e fornaci da gesso minori tra Borgo Tossignano e Tossignano nel primo quarto del XX secolo (dati dalle relazioni di ispezione del Corpo Reale delle Miniere – Distretto di Bologna in ADMB).

il dato materiale relativo ai ruderi ancora oggi visibili della fornace da gesso Tartagni a Borgo Tossignano, in via Rineggio (fig. 1), di cronologia inizio ottocentesca e così chiamata in quanto appartenuta alla famiglia omonima ultima feudataria di Tossignano (la quale mantenne possedimenti in zona anche dopo l'esautorazione da parte francese) (PIASTRA, *Tossignano e la Vena del Gesso romagnola. Note di geografia urbana*, in questo volume), rimanda a opifici di semplice cottura, a basse temperature, della selenite e sua successiva frantumazione, dove l'*expertise* di chi vi lavorava poteva quindi essere ridotta. Nei siti più modesti o rivolti all'autoproduzione, le fornaci da gesso assumevano anzi l'aspetto di un semplice "cumulo" di blocchi di gesso, con due aperture frontali attraverso cui caricare il combustibile per la cottura (legname, ma

più comunemente sterpi e fascine di ginestre secche): tali fornaci venivano colloquialmente chiamate a Tossignano e Borgo Tossignano "fornaci a civetta", forse per via della vaga somiglianza delle due aperture frontali attraverso cui si vedevano le fiamme della camera di combustione con gli occhi dell'uccello omonimo, o per via della forma ovoidale (POGGI 1999, p. 141; PIASTRA 2015, p. 582).

Un'importante spinta al nostro comparto dovette provenire dall'inaugurazione, nel 1916, della ferrovia Imola-Fontanelice, dotata di una stazione a Borgo Tossignano: tempi e costi del trasporto del gesso del nostro comparto risultavano ora molto più competitivi; allo stesso tempo, i siti e gli impianti borghigiani, ubicati nelle immediate vicinanze della ferrovia, acquisirono ora una netta preminenza rispetto a quelli

tossignanesi, sino a quel momento più numerosi, visto che i secondi risultavano maggiormente periferici e necessitavano di trasporti tramite biroccio per raggiungere il fondovalle.

Fu però coi primi anni Venti che il distretto estrattivo del gesso nella valle del Santerno decollò.

Un'ispezione in ADMB, datata 27 settembre 1920 e firmata da Attilio Scicli, personalità preminente negli studi su cave e miniere emiliano-romagnole (SCICLI 1972), registrava come a quel tempo la totalità dei fronti di escavazione borghigiani e tossignanesi fossero inattivi, ma allo stesso tempo riportava di aver appreso

Dagli abitanti di Borgo Tossignano (...) che una Società intraprenderebbe a giorni l'escavazione di forte quantità di gesso su tutta la fronte della località Paradiso [sic; recte, Paradisa] con la costruzione di uno stabilimento per la lavorazione del gesso.

Quelle a cui si fa un rapido cenno sono le attività intraprese a Borgo Tossignano, da lì a poco, dalla Società Anonima Gessi Emiliani (SAGE), con sede a Bologna e fondata proprio in quello stesso anno 1920 (POGGI 2003, p. 192). Il settimanale socialista imolese "La Lotta" (29 agosto 1920) dava notizia, in un articolo anonimo, della costituzione della SAGE, indicandone il Consiglio di Amministrazione: Presidente l'Ing. Piero Giurati, Ing. Ugo Casadio e Luigi Martignoni Consiglieri delegati, Avv.



Fig. 1 – (in alto) La fornace da gesso Tartagni a Borgo Tossignano, via Rineggio, di cronologia ottocentesca, così come appariva negli anni Novanta del Novecento (foto G.L. Poggi); (in basso) la situazione odierna: una struttura di archeologia industriale colpevolmente perduta (foto S. Piastra).

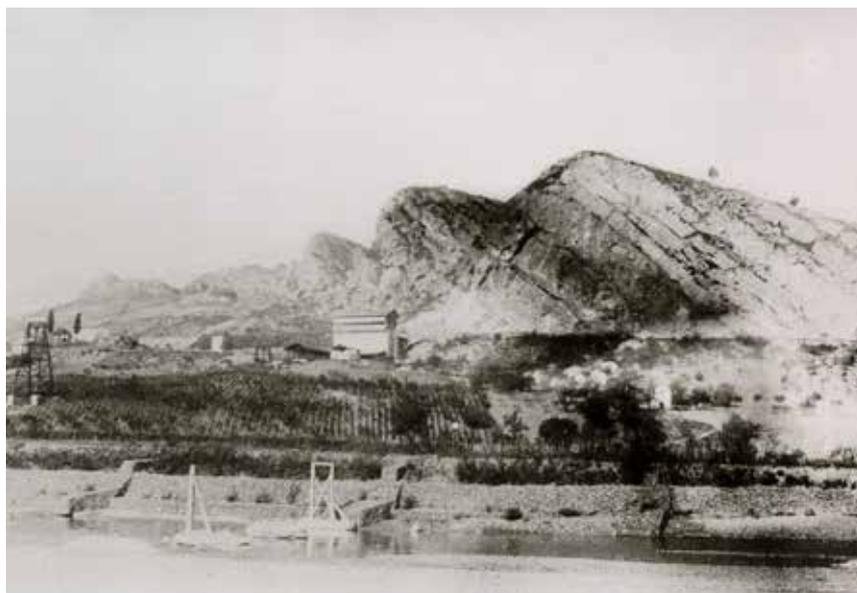


Fig. 2 – La cava della Paradisa e la teleferica di attraversamento sul Santerno negli anni Venti del Novecento (da ANGELINI 2000).

Raoul Levis Segretario; Aldo Montaguti, Remigio Mirri, Iginio Maria Magrini, Ugo Pivato, Alessandro Nadin. Il fatto che Scicli venisse a conoscenza di questa importante novità nel mondo estrattivo dalla voce dei residenti, e non da una comunicazione ufficiale della SAGE al suo ufficio, è semmai altamente significativo della scarsa efficacia ed efficienza del lavoro dell'allora Corpo Reale delle Miniere, nonché di un'assenza di volontà sanzionatoria da parte di esso qualora le società private omettessero di trasmettere informazioni fondamentali nel quadro delle competenze affidate al Corpo.

I lavori della SAGE dovettero procedere molto celermente se, in occasione di una nuova visita ispettiva sempre di Scicli (relazione conservata in ADMB), datata 13 aprile 1922, si affermava che la Società Anonima Gessi Emiliani aveva iniziato la coltivazione sin dal gennaio di quell'anno: se ne desume che la SAGE portò a termine le ingenti opere di apertura della cava e di costruzione degli impianti produttivi in circa un anno, tra l'ottobre 1920 e il dicembre 1921. La medesima relazione dedica grande enfasi alle innovazioni tecnologiche introdotte:

Per l'estrazione del gesso sono in funzioni due martelli BAR33 con un compressore (...). La forza motrice è data da un motore elettrico trifase 280 volts di 30 HP [cavalli vapore]. Il gesso viene prima ridotto in minuti pezzi a mezzo frantoio e poi trasportato alle fornaci con una teleferica lunga 594 metri con tre funi capace di trasportare 39 tonnellate-ora. La teleferica è azionata da un motore elettrico di 6HP. Il gesso viene cotto in forni speciali a gas di lignite e sono in costruzione forni (...) per l'impiego diretto della lignite. La forza motrice è data da due centrali elettriche sul Santerno di proprietà della stessa Società con una disponibilità di energia di 390 HP. Si sta ultimando presso lo stabi-

limento una centrale termica di riserva per i mesi di siccità, con due motori a gas (...) di 160 HP.

Dal brano emergono i forti investimenti fatti dalla SAGE: si tratta dell'arrivo del grande capitale nel comparto dell'estrazione del gesso in Romagna, il quale portò al tramonto della tradizione familiare e del mondo dei "gessaroli" così come erano stati sino ad allora.

L'impresa della SAGE sembra inoltre costituire il momento dell'applicazione dell'energia elettrica agli scavi e alla lavorazione del gesso nella valle del Santerno, di nuovo in ritardo rispetto al distretto brisighellese, dove l'introduzione dell'elettricità in tale comparto avvenne tra 1906 e 1911 (PIASTRA 2007; PIASTRA 2015, p. 583). Dal brano sopra, è anzi chiaro come la SAGE non solo applicasse l'elettricità ai suoi sistemi di produzione, ma anche la autoproducesse tramite centrali idroelettriche di sua proprietà, rivendendo tra l'altro la stessa energia elettrica così prodotta anche ad utenze private della zona.

Emerge inoltre l'impiego di gas di lignite e lignite: l'uso di combustibili fossili, caratterizzati da maggior potere calorifico, per l'alimentazione dei forni da gesso negli stessi anni è di nuovo documentata anche nelle cave di Brisighella (PIASTRA 2015, p. 628, fig. 42).

Nelle parole di Scicli non è difficile scorgere un marcato compiacimento per il dispiegamento di nuovi potenti mezzi in funzione degli scavi e di soluzioni ingegneristiche all'avanguardia, a partire dall'allacciamento della sede borghigiana della SAGE alla rete telefonica sin dal 1921 e da una teleferica che trasportava il materiale dalla cava della Paradisa, ubicata in sinistra Santerno, alle fornaci poste in destra idrografica (fig. 2): del resto, è ben nota la concezione di Scicli di mero utilizzo e consumo dei gessi emiliano-roma-

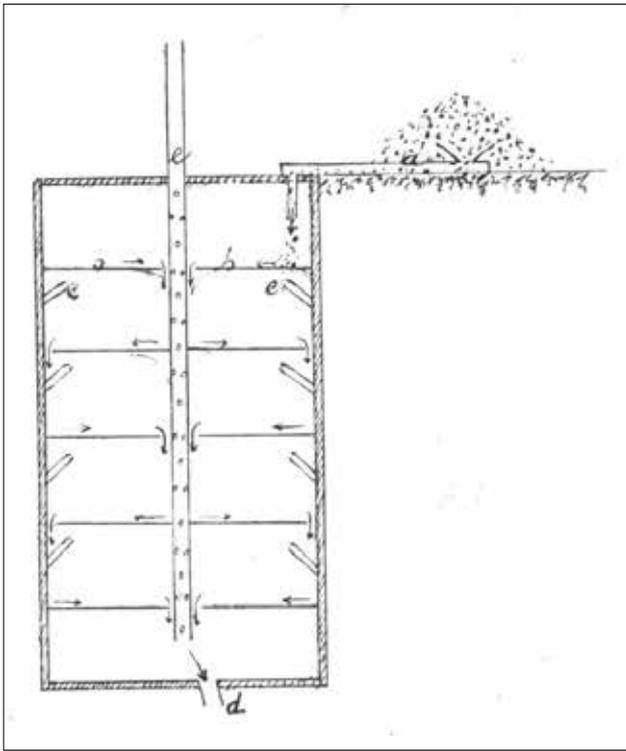


Fig. 3 – Rappresentazione schematica di Attilio Scicli dei forni SAGE per la cottura del gesso (1922). Da relazione ispettiva conservata in ADMB.

gnoli, e una negazione a oltranza dei valori ambientali e culturali di tale emergenza (PIASTRA 2010, p. 168). Si data al 15 settembre 1922 una ennesima visita ispettiva di Scicli alla SAGE di Borgo Tossignano: il ritmo ora incalzante delle visite dei tecnici del Corpo Reale delle Miniere sottintende verosimilmente un loro forte interesse per una nuova realtà estrattiva di dimensioni importanti. In questo caso Scicli si sofferma sui forni di cottura del gesso, che individua implicitamente come altamente innovativi, allegandone una rappresentazione schematica (fig. 3):

(...) il gesso viene frantumato sul posto da 2 frantoi e ridotto in pezzi grossi di 2-3 cm³. A mezzo della teleferica poi viene trasportato ai forni. Detti forni in numero di due sono costituiti da un tubo (a) che riceve il gesso e lo immette nel forno. Detto tubo è animato da un movimento rotatorio e l'afflusso del gesso si può regolare a volontà. Il gesso viene a cadere nella piastra (b) riscaldato dal disotto da due bruciatori (c) che ricevono il gas ricavato dalla distillazione della lignite. Alcune pale opportunamente collocate e alternate girano nella piastra (b) facendo muovere il gesso sulla piastra e trasportandolo dalla periferia del forno all'interno, da dove a mezzo di un apposito buco va a cadere nella piastra sottostante, riscaldata come la prima piastra, da quattro bruciatori anziché da 2. In questa seconda piastra, con lo stesso sistema della prima, il gesso viene trasportato dall'interno alla

periferia e va a cadere nella terza piastra riscaldata da due bruciatori e così via sino alla quinta piastra (non riscaldata) e al foro (d).

Gli anni della nascita della SAGE segnano la crisi dello stato liberale e la transizione verso il regime fascista. Nel 1921, quando la Società Anonima Gessi Emiliana stava ancora provvedendo alla costruzione delle sue strutture, cava e stabilimenti non ancora ultimati fecero da sfondo per il dibattito politico relativo alle elezioni nazionali, ancora a quel tempo possibile prima della presa di potere del Fascismo. In un territorio come quello in esame, gravitante su Imola, dove il Socialismo era molto radicato (patria di Andrea Costa, prima amministrazione democratica in Italia grazie al Sindaco Ugo Tamburini), il settimanale socialista imolese "La Lotta" (21 maggio 1921), in un articolo non firmato all'indomani delle elezioni del 1921, accusò la proprietà della SAGE di aver ricattato i propri dipendenti:

In Borgo [Tossignano] i caporioni della "Gessi Emiliani", Società che ha lo scopo di monopolizzare la vita della Vallata del Santerno ha posto gli operai questo dilemma: o votare pel Blocco [Nazionale, legato a Giovanni Giolitti] o essere al lunedì cacciati sulla strada senza lavoro. L'indignazione è grande, in attesa che l'ora dei soprusi abbia a terminare. La magnifica affermazione Socialista in tutta Italia ha rincuorato gli operai che attendono fidenti il giorno della riscossa.

A distanza di una sola settimana, un nuovo articolo del medesimo settimanale (28 maggio 1921), sempre anonimo, dava ufficiale smentita di quanto pubblicato poco prima:

Nell'ultimo numero del nostro giornale apparve una corrispondenza dal nostro paese [Borgo Tossignano] contenente una inesattezza a carico della locale "Società Gessi Emiliani". Da informazioni assunte risulta che nessun dilemma fu posto agli operai riguardante la loro libertà di voto che, da parte degli attuali dirigenti la Società, non fu menomamente [sic] violata!

Quanto affermato il 21 maggio 1921 doveva, a questo punto, essere pura disinformazione militante, rettificata a stretto giro forse su minaccia di azioni legali contro il periodico imolese, visti i toni assunti nella smentita e la totale ammissione dell'errore. La questione è tuttavia significativa del fatto che, a quel tempo, a Borgo Tossignano cave e fornaci da gesso erano "luoghi" dove si faceva politica e dove c'era polarizzazione tra proprietà e salariati, elementi invece assenti negli stessi anni nel distretto estrattivo di Brisighella, di grande tradizione cattolica e conservatrice, dove nei siti estrattivi o nelle fornaci da gesso non sembra



Fig. 4 – Aerofotografia degli stabilimenti per la lavorazione del gesso SIR di Borgo Tossignano. Anni Trenta del Novecento (da POGGI 1999).

si partecipasse attivamente alla politica o avvenisse dibattito (PIASTRA 2015, p. 589).

Un'ulteriore svolta si ebbe nel 1929: la SAGE, allora non in buone acque e forse messa in crisi dai forti investimenti fatti, fu acquisita dalla neonata SIR (Stabilimenti Italiani Riuniti), società di rilevanza nazionale con sede legale a Venezia (massimi esponenti Vittorio Cini e Clemente Gandini, il secondo fratellastro del primo), la quale contemporaneamente inglobò anche le cave e gli stabilimenti di lavorazione del gesso del Monticino di Brisighella e di Lovere (BG) (POGGI 2003, p. 192; PIASTRA 2007, p. 166; PIASTRA 2015, pp. 586-587).

Quella che a questo punto si poneva come una società oligopolistica e, a tratti, monopolistica circa il gesso in Italia, verosimilmente con solidi legami col regime

fascista, implementò ancora i volumi estratti e lavorati (circa 40.000 quintali all'anno nel 1933), il personale impiegato, i capannoni industriali (fig. 4), i prodotti (oltre a pietra da costruzione, gesso cotto e gesso crudo per usi agricoli, sappiamo di produzioni di nicchia quali gessetti per lavagna, sartoria o per il gioco del biliardo, gesso per usi odontoiatrici, gesso per usi chirurgici, gesso per la creazione di marmocemento o cemento inglese, ossia finti marmi ornamentali) (tab. 2). Parallelamente, la proprietà diede grande enfasi alla propria comunicazione commerciale (fig. 5).

Si trattava di numeri e di una diversificazione produttiva significativi: la produzione di circa 40.000 q annui di gesso lavorato dichiarata per il 1933 era circa il quadruplo di quella indicata dalle cave brisighellesi nel 1923-1924 (PIASTRA 2015, p. 590, tab. 1).

Ma evidentemente, nonostante il regime economico autarchico del tempo, il mercato del gesso in Italia non riusciva a sostenere grandi concentrazioni, garantire guadagni proporzionati e ammortizzare i rilevanti investimenti quali quelli qui fatti.

La SIR andò quindi in crisi a meno di dieci anni di distanza dalla sua istituzione: le prime avvisaglie risalgono al 1935, quando il capitale sociale fu ridotto dagli originari 3.000.000 ad 1.000.000 di lire; nel gennaio 1938 (ispezione in ADMB) i forni di cottura del gesso erano stati demoliti; la situazione precipitò poi nel 1938, quando il 31 marzo il capitale sociale venne ulteriormente ridotto a 500.000 lire e quando il 3 novembre dello stesso anno fu convocata un'assemblea straordinaria degli azionisti in cui si decise di produrre gesso cotto nel solo stabilimento di Brisighella, e di

Indir. telegr.: SIR - Borgo di Tossignano
Telefono 04-41

SIR

Corrispond.: SIR - Borgo di Tossignano
Telefono 04-41

STABILIMENTI ITALIANI RIUNITI
PER L'INDUSTRIA DERIVATI SOLFATO DI CALCIO
Anonima Capitale L. 3.000.000
SEDE: VENEZIA

Amministrazione:
BORGO DI TOSSIGNANO

Stabilimenti: BORGO DI TOSSIGNANO - BRISIGHELLA - LOVERE

CESSI DI QUALSIASI TIPO!

AGRICOLTURA - EDILIZIA - ORNATI (e speciali per Ceramiche e Tegole Marsigliesi)
CHIRURGIA - ODONTOIATRIA - ODONTOTECNICA

DUROSOLFATO a lentissima presa per rivestimento pareti - sottostrati Linoleum e pavimentazione
(se ne assume l'applicazione)

MARMOCEMENTO (cemento inglese) ELETTROMASTICE per fissaggio isolatori
ANNALINE prodotto per Cartiere - Colorifici e Stuccatori

☛ Gesso marcio di Bologna ☚

LAVORAZIONE DI QUALSIASI TIPO DI GESSETTI DA LAVAGNA - PER BILIARDO - PER SARTO - PASTELLI

**Prezzi di assoluta concorrenza su vagone in Stabilimento
ESPORTAZIONI!**

Fig. 5 – Pubblicità della SIR di Borgo Tossignano apparsa su "Il Comune di Bologna" (1930).

	Gesso crudo agricolo (prezzo di vendita; produzione)	Gesso cotto (prezzo di vendita; produzione)	Gesso da costruzione (prezzo di vendita)	Gesso da stucchi o da forma (prezzo di vendita; produzione)	Gesso corretto per il cemento (prezzo di vendita; produzione)	Produzione totale di gesso, trasversalmente alle varie tipologie	Personale	Paghe	Giornata lavorativa
13 aprile 1922	1,80£/q; 10.000 q l'anno	6£/q; circa 200 q al giorno						2-2,5£/h (fornaciai)	8 h
15 settembre 1922	1,80£/q; 10.000-15.000 q l'anno	8,8£ al vagone; 250 q al giorno					8 cavaatori; 1 sorvegliante di cava; 8 fornaciai	2£/h per cavaatori e fornaciai	
1926	-; 500 q al giorno	8,00£/q; 1000 q al giorno	6,50£/q	12£/q; -			30 cavaatori e 40 fornaciai	2,20£/h i cavaatori; 2,30£/h i fornaciai	In fornace, h 24 (3 turni da 8 h l'uno)
1928		4,8£/q; -				28.000 t annue (errore di scrittura in ADMB per 28.000 q? Il dato relativo a 28.000 t annue pare davvero esagerato, specie se paragonato a quello del 1933)	18 cavaatori	Cavaatori: a cottimo, per una media di 2,80£/h circa	
1930	3,80£/q; 500 t l'anno	4£/q; 7000 t l'anno					12 cavaatori; 1 sorvegliante di cava	Cavaatori: a cottimo, per una media di 2,60-2,70£/h	
14 giugno 1933	3£/q; 1.185 q annui	3,50£/q; 10.687 q annui		-; 5.547 q annui	1,30£/q; 23.996 q annui	39.800 q annui	5 cavaatori	Cavaatori: a cottimo, 0,40£-0,50£-1£ a quintale di pietra prodotta, esclusa la frantumazione	
19 agosto 1933		4£/q; -		7£/q; -			5 cavaatori; 1 sorvegliante		

Tab. 2 – Produzione e prezzi di vendita del gesso, personale impiegato in cava o in fornace, paghe e orari lavorativi del sito SAGE-SIR di Borgo Tossignano tra anni Venti e Trenta del XX secolo (dati stimati, indicati dalle relazioni del Corpo Reale delle Miniere – Distretto di Bologna in ADMB).

mantenere a Borgo Tossignano il settore del marmo speciale, delle matite e dei gessetti (POGGI 2003, p. 193). Si data ufficialmente all'anno successivo (1939) il fallimento della SIR, e dalle sue ceneri nacque la Società Anonima Gessi del Lago d'Iseo (in seguito solamente Gessi del Lago d'Iseo), con sede legale a Lovere e così chiamata perchè proprietaria, oltre che delle cave del Monticino di Brisighella e di Roccastrada (GR), di cave e stabilimenti presso l'omonimo lago. Cava e stabilimenti borghigiani vennero invece stralciati dagli *asset* della ricostituita Gessi del Lago d'Iseo. Già alla fine dell'anno 1939 il Corpo Reale delle Miniere – Distretto di Bologna ricevette richieste di riattivazione della cava da parte di singoli (in ADMB è conservata la richiesta in tal senso di Cesare Nanetti, ex cavatore SIR), ma esse furono respinte in quanto la proprietà fisica della cava restava a capo dei vecchi proprietari.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, il cui fronte a lungo si assestò lungo la valle del Santerno nell'inverno 1944-1945 (si veda PIASTRA, *Combattere o sfollare in grotta. Cavità naturali e artificiali nei Gessi di Monte del Casino, di Tossignano e di Monte Penzola durante la Seconda Guerra Mondiale*, in questo stesso volume), gli stabilimento SIR vennero pesantemente

bombardati.

Fu nel 1955 che la cava Paradisa, già SIR, riaprì sotto la gestione della Industria Emiliana Materiali Edili (IEME), di proprietà di Clemente Iosa (famiglia borghigiana storicamente coinvolta nelle attività estrattive nelle evaporiti: si veda *supra*) e che aveva assunto il già citato Cesare Nanetti come sorvegliante dei lavori in cava. Si trattò comunque di una riesumazione effimera, visto che già nel giugno 1962, in occasione di una ispezione del Corpo delle Miniere tenuta da Luigi Cavallo, il fronte veniva dato come abbandonato.

Il solo comparto della produzione di gessetti e il marchio stesso SIR furono invece rilevati dall'imprenditore Pietro Amelotti, e rimasero in vita sino ai primi anni Settanta del Novecento (POGGI 2003, p. 193), ma si trattò di una micro-impresa locale e di nicchia, ben lontana dai fasti *ante-II* Guerra Mondiale della SA-GE-SIR.

Nel 1969, al tramonto del *boom* economico italiano, l'attività estrattiva nei Gessi di Tossignano ritornò alla ribalta dopo un lungo declino. La Società Prodotti Edilizi Speciali (SPES), con sede a Torino, aprì infatti in quell'anno una cava nella gola del Rio Sgarba, nota anche come "Tramosasso", dapprima a cielo aperto (fig. 6) e, successivamente e in modo maggioritario, in



Fig. 6 – L'area della cava SPES, in destra idrografica della gola del Rio Sgarba, ai nostri giorni. Si notano, sulla spalla destra della gola, i gradoni dell'iniziale coltivazione a cielo aperto (foto P. Lucci).

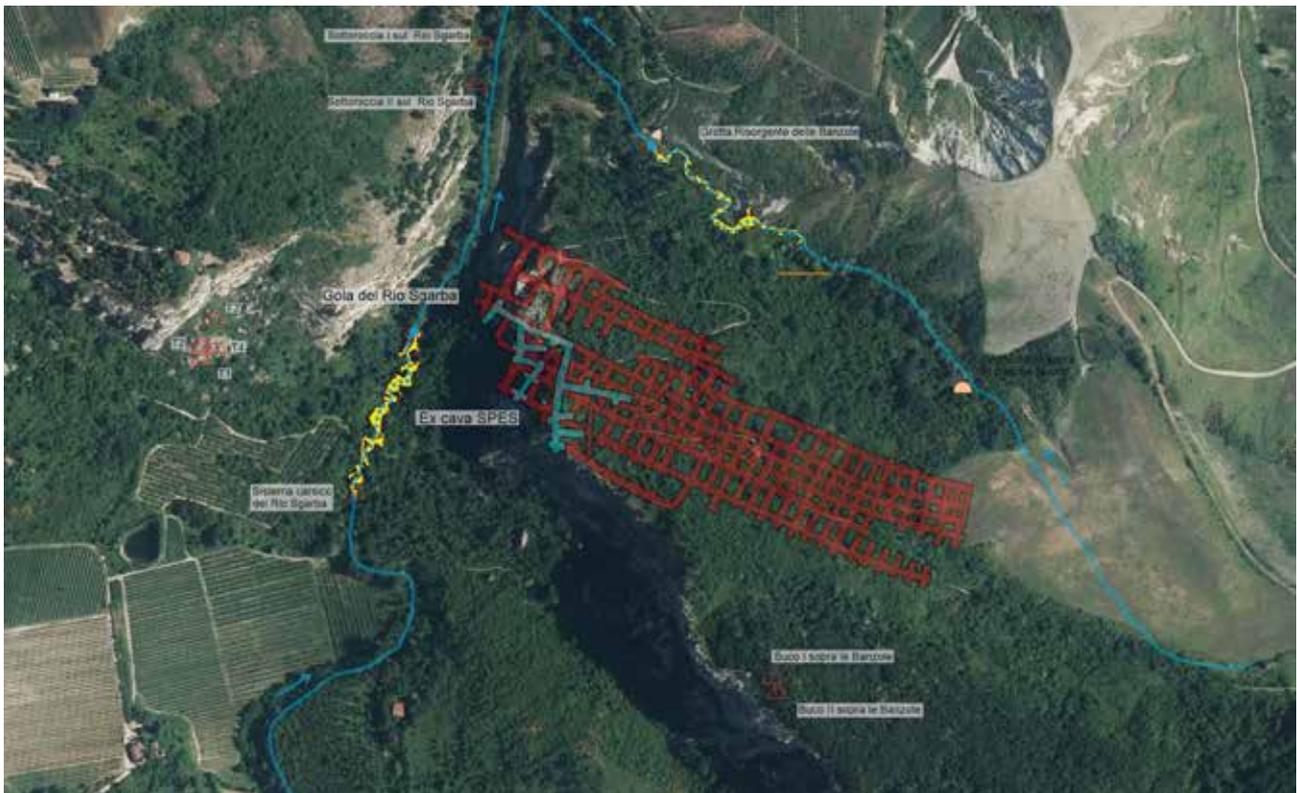


Fig. 7 – Cavità naturali e artificiali presso la gola del Rio Sgarba. Spiccano i due livelli di gallerie realizzate dalla SPES a partire dal 1969.

sotterraneo, portando nel tempo alla creazione di un vasto reticolo di cavità artificiali, su due livelli, in destra idrografica del corso d'acqua (fig. 7): si tratta degli esordi dei lavori di cava in gallerie ipogee nel settore occidentale della Vena del Gesso romagnola, sino ad allora intrapresi esclusivamente in modalità epigea. Il relativo stabilimento, destinato *in primis* alla produzione di gesso in funzione di correttivo del cemento e per l'agricoltura, venne ultimato nel 1971 poco più a valle (fig. 8) (SCICLI 1972, pp. 660-661; BENTINI 1993, p. 27). La Biblioteca Comunale di Borgo Tossignano possiede letteratura grigia molto importante in relazione a quelli che furono gli anni finali di attività di questa cava (BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGIO TOSSIGNANO, b. SPES). Nel maggio 1981, in una fase di riorganizzazione del mercato italiano, la Società cercò di riposizionarsi entro la produzione di intonaco di gesso premiscelato. Del resto, all'incirca negli stessi anni il medesimo tentativo e sforzo avveniva anche nella valle del Senio in relazione alla cava già ANIC (MARGUTTI *et alii* 2013, p. 491). La proposta di ampliamento della cava, redatta da F. Mazzetti e C. Remondini, oltre che dalla SPES stessa, e sottoposta alle autorità competenti, prevedeva un passaggio dalla coltivazione in sotterraneo, considerata incompatibile coi nuovi volumi estrattivi necessari per il gesso premiscelato, a una coltivazione a cielo aperto, la quale, se davvero

messa in pratica, avrebbe di fatto snaturato l'area, provocando una vastissima lacerazione lungo la Riva di S. Biagio. L'elaborato, corredato da tavole assonometriche del nuovo impianto industriale che si sarebbe costruito (fig. 9), se da una parte glissava sull'impatto ambientale che si sarebbe innescato, dall'altra poneva l'accento (e implicitamente giustificava l'operazione) sui nuovi posti di lavoro che si sarebbero creati



Fig. 8 – Lo stabilimento produttivo SPES, oggi demolito, in un'immagine degli anni Settanta del XX secolo (da <https://viaggionelgesso.it/INDUSTRIA>).

(stimati da 12 a 16). La relazione geologico-tecnica allegata ancorava la necessità di un passaggio alla coltivazione a cielo aperto a un semplicistico principio di analogia rispetto ai metodi di coltivazione della cava di Monte Tondo: «Tale sistema di coltivazione [a cielo aperto] peraltro è già in atto presso la vicina cava di proprietà della Soc. ANIC di Ravenna». Gli elaborati tecnici redatti sulla questione da P. Zuffardi sotto l'egida della Regione Emilia-Romagna (fig. 10) erano ancora più espliciti: lo scenario più invasivo lì discusso prevedeva la realizzazione di un "cratere" di escavazione a cielo aperto esteso sino a monte di Ca' Canova Latrine, ospitante al centro un ciclopico forno-silos per il minerale.

Bocciato questo tentativo per il suo alto impatto ambientale in una congiuntura che, negli stessi anni, vedeva, sotto la regia della Regione, la chiusura generalizzata delle cave nei Gessi Bolognesi e i primi seri progetti conservazionistici circa le evaporiti emiliano-romagnole (VAI 1987, p. 47), nel 1984 la SPES riproponeva nella sostanza quanto già ipotizzato tre anni prima, cambiandone meramente la sola forma. Si avanzava infatti un programma di risanamento e bonifica del sito estrattivo, tramite due relazioni fir-

mate Raffaele Dallatorre e Franco De Luca (BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. SPES), all'interno delle quali di nuovo l'escavazione a cielo aperto (non a caso, all'incirca con le medesime volumetrie richieste nel 1981) era considerata condizione necessaria per mettere in sicurezza il sito, in quanto le gallerie scavate nei decenni precedenti vedevano problemi statici: l'apertura al loro posto di un "teatro" nel fianco della montagna avrebbe risolto il problema alla radice. La relazione De Luca (fig. 11) sottoponeva anche un elaborato di quello che sarebbe stato l'assetto finale del sito dopo la conclusione dei lavori di "bonifica": una vasta zona con gradoni di cava dove alberi e arbusti sarebbero stati messi a dimora e un'"orchestra" di quello che ricordava un teatro greco sistemato a seminativo.

Anche questa iniziativa veniva però rigettata, in quanto sin dal 18 novembre 1985 era stato emanato un DM contenente la "Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Vena del Gesso sita nel Comune di Borgo Tossignano": il vincolo si estendeva dalla destra idrografica dello Sgarba sino al confine comunale con Riolo Terme, comprendendo quindi l'area su cui insistevano gli scavi della società

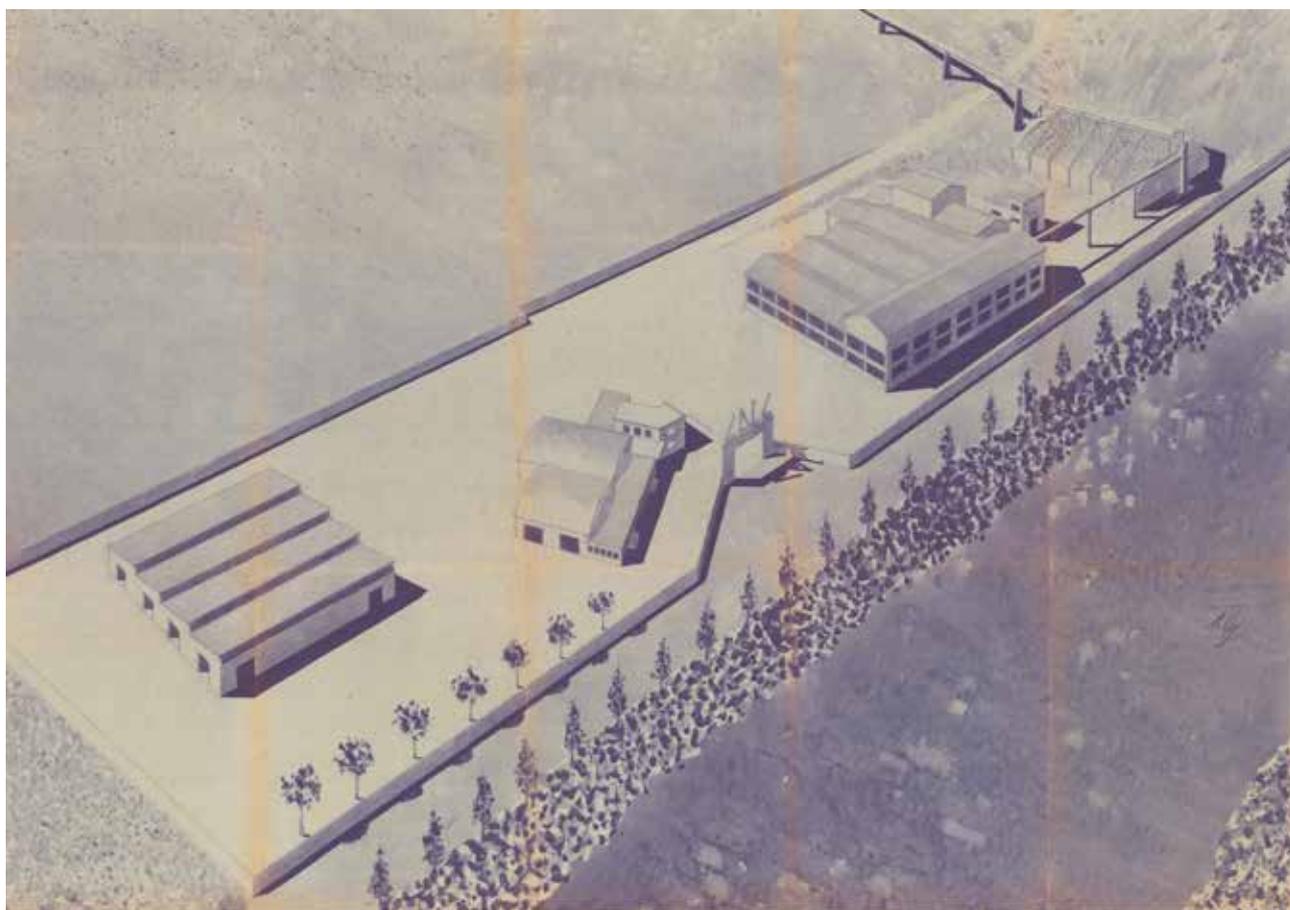


Fig. 9 – Il progetto (mai realizzato) di un nuovo impianto di lavorazione SPES in funzione di intonaci di gesso premiscelati, avanzato nel 1981 (da relazione inedita di F. Mazzetti e C. Remondini, conservata in BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. SPES).

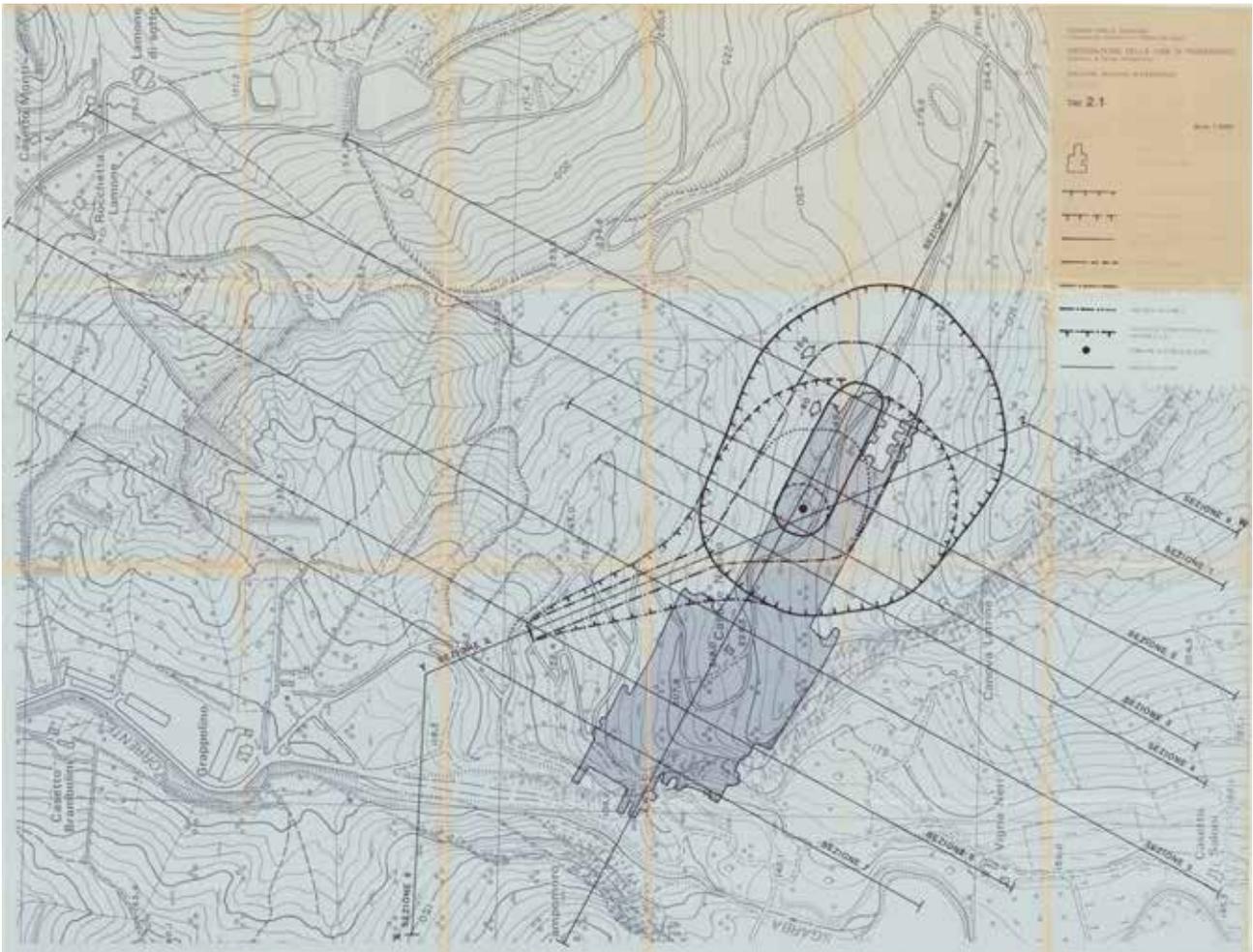


Fig. 10 – Elaborati tecnici di P. Zuffardi, realizzati sotto l'egida della Regione Emilia-Romagna, in relazione alla richiesta (poi bocciata) di ampliamento della cava SPES (1981) (elaborati inediti conservati in BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. SPES).

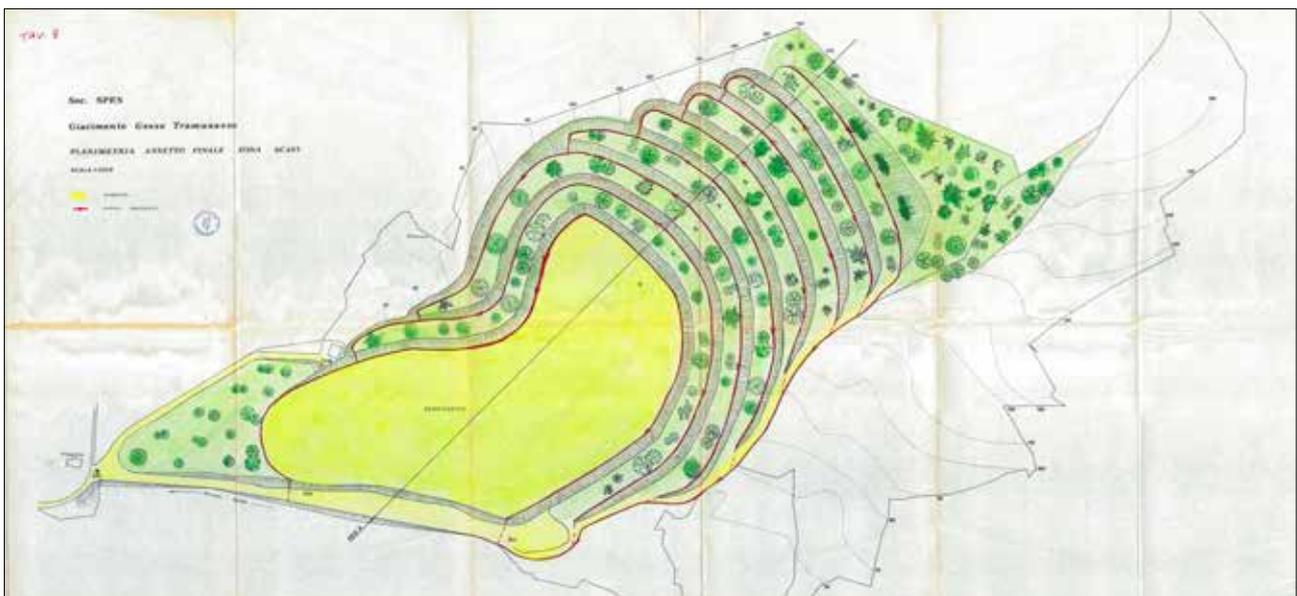


Fig. 11 – Relazione di Franco De Luca (1984): l'assetto finale del sito della cava SPES dopo la conclusione dei progettati lavori di bonifica e risanamento, attuati tramite escavazione a cielo aperto (elaborati inediti conservati in BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. SPES).

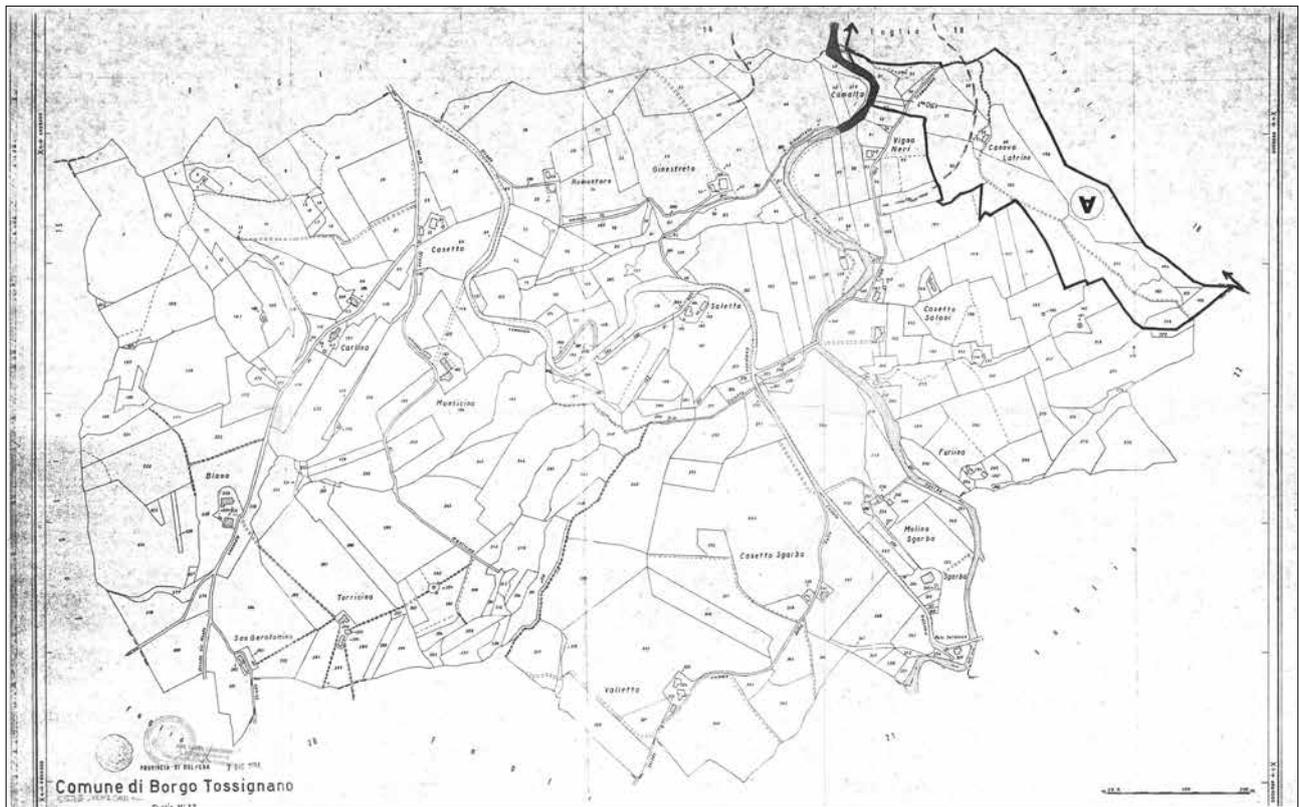


Fig. 12 – Cartografia allegata al DM del 18 novembre 1985 contenente la “Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Vena del Gesso sita nel Comune di Borgo Tossignano”.

torinese (fig. 12).

Nonostante quella che pareva una pietra tombale su qualsiasi progetto di prosecuzione dei lavori, nel 1986 riemergeva un ennesimo progetto SPES appoggiato dai sindacati imolesi (VAI 1987, p. 51), il quale veniva però di nuovo bloccato dal decollo di un comparto concorrente del cartongesso, analogo a quello progettato a Borgo Tossignano, nella vicina valle del Senio (cava di Monte Tondo e stabilimenti di Casola Valsenio), e dalla dichiarazione (1989) del sito di Monte Tondo come Polo Unico regionale per l'estrazione del gesso da parte della Regione Emilia-Romagna.

A questo punto, da un lato svaniva per sempre una grande minaccia per la Vena del Gesso: se davvero realizzata, la coltivazione SPES a cielo aperto avrebbe sventrato la Riva di S. Biagio, tra le massime emergenze della Vena, peraltro negli stessi anni in cui simili progetti di escavazione su vasta scala interessavano anche i Gessi di Monte Mauro (PIASTRA 2019, p. 668); se anche solo uno di questi due programmi fosse andato in porto, a quel punto la nascita stessa del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, avvenuta infine nel 2005 con grave ritardo, sarebbe probabilmente stata preclusa per sempre, privata come sarebbe stata di quelle aree a maggiore naturalità e valore paesistico che giustificavano l'istituzione

di un'area protetta.

Dall'altro lato, con la chiusura della SPES, la secolare tradizione estrattiva del gesso a Tossignano e Borgo Tossignano, parte integrante dell'identità della comunità locale, si concludeva definitivamente.

Tracciando un bilancio di lungo periodo, emerge come nel tempo due siano state le aree in cui storicamente l'attività estrattiva si concentrò tra Tossignano e Borgo Tossignano: rispettivamente la gola del Rio Sgarba e la Paradisa. Nel primo caso, abbiamo documentazione scritta del XVIII secolo a supporto di tale affermazione (POGGI 1999, p. 138), nonché cartografia storica databile tra la fine del XVIII e il XIX secolo (figg. 13-14). Proprio qui ritornò l'escavazione a partire dal 1969 con la SPES, la quale, grazie alle nuove tecnologie a disposizione, cancellò in breve tempo le tracce di gran parte dei segni dell'escavazione preesistente. Nel caso della Paradisa, la medesima dinamica è attestata dai toponimi alternativi di “Fornacello”/“Fornacella”, significativi di attività e lavorazione minerarie, con cui la stessa località era menzionata sino agli inizi del XIX secolo (POGGI 1999, p. 138), e sul cui areale di nuovo si impiantò la SAGE, poi SIR, a partire dagli anni Venti del Novecento.

La fortuna estrattiva di entrambi i siti sul lungo termine va rintracciata nella loro vicinanza rispetto ai due



Fig. 13 – BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, Archivio Storico Comunale, *Piante e disegni di strade*, n. 63 (fine del XVIII-inizi del XIX secolo) (da PIASTRA 2008). Stralcio relativo alla forra del Rio Sgarba (cartografato come «Rio di Tremosasso»). La vocazione all'attività estrattiva di tale area è evidenziata dal toponimo «Gessare» e dalla rappresentazione di tre piccole fornaci da gesso con tanto di pennacchi di fumo.

massimi centri abitati della zona e alle infrastrutture viarie, nonché alle morfologie aggettanti delle pareti gessose, particolarmente adatte ad ospitare l'avanzamento progressivo di un fronte di cava.

Ai nostri giorni, sia Tossignano sia Borgo Tossignano sono due centri «spaesati» circa la loro vocazione storica in relazione all'attività estrattiva del gesso: gli ultimi testimoni viventi dell'epopea descritta sopra ci stanno lasciando; le testimonianze materiali sono oggi, nella maggior parte dei casi, a un livello rudere ormai irrecuperabile (come nel caso della fornace Tartagni di fig. 1), oppure pongono costi e questioni di sicurezza non facilmente risolvibili in relazione a una loro eventuale fruizione pubblica (gallerie dell'ex

cava SPES), o ancora sono state scriteriatamente demolite anche in anni recenti: il caso più eclatante è costituito dagli stabilimenti SIR, ancora relativamente integri sino agli anni Novanta del XX secolo (si vedano le fotografie e il filmato contenuti nel DVD allegato), quindi ritenuti di nessun valore architettonico e storico-culturale e inopinatamente abbattuti per fare spazio a nuova edilizia residenziale. A mo' di triste surrogato del complesso di edifici rasi al suolo esiste oggi in via Rineggio a Borgo Tossignano, laddove era la SIR, un parcheggio, pomposamente ribattezzato «Parco archeo-industriale La Gessi», dove la memoria del luogo è affidata ad alcuni pannelli illustrativi e a vecchia attrezzatura da cava e da fornace (fig. 15).

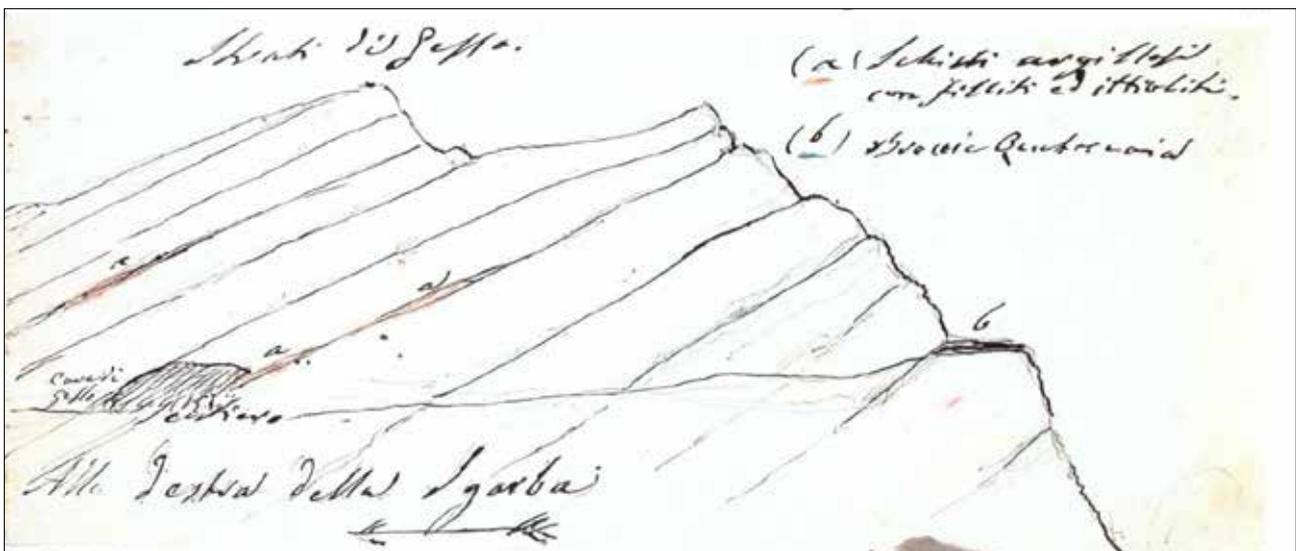


Fig. 14 – Schizzo geologico di Giuseppe Scarabelli relativo alla destra idrografica del Rio Sgarba, dove, in basso a sinistra, lo scienziato imolese evidenzia una «cava di gesso» sul versante nord della Vena (XIX secolo) (da MARIANI 2010).



Fig. 15 – Borgo Tossignano, via Rineggio. Parcheggio realizzato nell'area dove sorgevano gli stabilimenti SIR, poi demoliti alla fine degli anni Novanta del Novecento-primi anni 2000. La memoria del luogo è oggi solo in parte preservata da alcuni pannelli illustrativi e da vecchia attrezzatura da cava e da fornace (foto S. Piastra).

Troppo poco per quello che avrebbe potuto essere (un grande complesso da recuperare e da rigenerare, luogo della memoria del secolare rapporto fra Tossignano, Borgo Tossignano e la Vena del Gesso romagnola), e non è stato.

Quel poco che è sopravvissuto, a partire dal sito della SPES almeno nella sua articolazione epigea e nelle imboccature dei tunnel meriterebbe una piena ed urgente riqualificazione e valorizzazione (vedi anche le proposte avanzate da LUGLI, in questo stesso volume). Merita un ultimo, rapido cenno l'evoluzione della limitata attività estrattiva nei gessi alabastrini posti in comune di Casalfiumanese (Sassatello) e presso Gesso e Pieve di Gesso (comune di Fontanelice).

La natura e l'aspetto di tali gessi, vagamente simile, a un occhio poco attento, a quello di più pregiate pietre ornamentali (a partire dal marmo), favorì qui nel tempo uno sfruttamento in tale direzione dei locali affioramenti: non quindi blocchi da costruzione o gesso cotto come nel resto della Vena, bensì lastre e rivestimenti in funzione di architettura di pregio (POGGI 1999, p. 144).

In età moderna fu Serafino Calindri (1733-1811), figura esperta dei Gessi bolognesi e riminesi (PIASTRA 2016, pp. 508-509), a trattarne rapidamente nel suo *Dizionario della montagna e collina bolognese*.

In relazione a Sassatello egli fa riferimento a un «grossissimo strato, o piccola collina, di Gesso venato di color verde, bianco, e turchiniccio, che non prende lustro bello, e che all'umido ed al secco esposto in-

gobbisce a guisa del legno non bene stagionato ed asciutto, come abbiam riscontrato in un altare fatto di questo gesso e conservato ne' P.P. Carmelitani di Medicina lo scorso Dicembre; (...)» (CALINDRI 1783, p. 185). Circa Gesso (Fontanelice), il Nostro accenna qui alla presenza di «un Gessarolo, o dicasi Fornaciaio da cuocere il Gesso. (...) Creta, e Gesso che tira alla durezza dell'Alabastro formano il suolo di questo territorio» (CALINDRI 1782, p. 32).

A inizi Ottocento è Ignazio Molina, gesuita di origini cilene riparato a Imola dopo la cacciata del suo ordine dall'America Latina, a ritornare brevemente sulla questione (MOLINA 1821, p. 65).

Tale tradizione di estrazione dei gessi alabastrini dovette procedere in modo saltuario e intermittente per un periodo molto lungo, poiché ne abbiamo citazione per Gesso nella memorialistica riferibile al periodo fascista (DAZZANI 2003, p. 23), e ancora negli anni Cinquanta del Novecento ne troviamo menzione: una relazione ispettiva in ADMB del 30 settembre 1956 menziona una «cava "Gessi Turriani"» in territorio di Casalfiumanese (presso Sassatello?). Tale fronte è di fatto tratteggiato come inattivo a quel tempo, e con scarsissime possibilità di prosecuzione della propria opera: «(...) interessa una zona alquanto impervia e di non facile accesso, in questi ultimi anni oggetto di tentativi di ripresa, con più sporadici lavori a cielo aperto in gran parte composti di piccole trincee di assaggio di nessun interesse minerario».

La documentazione conservata in ADMB permette, a partire dalla prima visita ispettiva del Corpo Reale delle Miniere – Distretto di Bologna nel 1915, un incrocio col dato sul terreno, consentendo in molti casi una georeferenziazione puntuale delle cave e delle fornaci del territorio in esame in relazione al periodo di attività più recente, che coincide col XX secolo.

La ricerca e l'identificazione sul campo di scavi e siti di lavorazione più antichi risulta invece sostanzialmente impossibile: l'avanzamento dei fronti in anni recenti con macchine potenti a disposizione ha infatti distrutto i segni delle attività preesistenti; l'urbanizzazione novecentesca ha ulteriormente obliterato o cancellato le evidenze più antiche; la limitatezza delle stesse linee di cava *ante-XX secolo* rende estremamente improbabile una loro individuazione sul terreno.

L'unica eccezione a tale quadro è la fornace da gesso Tartagni (figg. 1, 17, n. 9), di cronologia inizio ottocentesca, giunta sino a noi sebbene oggi in condizioni strutturali irrimediabilmente compromesse.

N. 1 – Denominazione: cava SPES (fig. 16, n. 1).

Ubicazione: gola del Rio Sgarba, detta anche “Tramosasso” per via del suo carattere angusto, incassato tra le due pareti gessose.

Apertura: 1969.

Chiusura: 1984 circa.

Conduzione: SPES, Torino.

Rispettiva fornace da gesso: a valle, sita in via Rocchetta (oggi demolita; cf. fig. 8).

La cava, posta laddove altri siti estrattivi storici erano attestati sin dal XVIII secolo almeno, è stata attiva per circa un quindicennio, dapprima a cielo aperto con alcuni gradoni, e successivamente in galleria sino alla cessazione dei lavori. A partire dagli anni Ottanta del Novecento essa fu al centro di richieste, da parte della proprietà, di allargamento del perimetro estrattivo e di coltivazioni a cielo aperto in funzione di un riposizionamento della produzione nel settore degli intonaci premiscelati, fortunatamente respinte. Attualmente il sito (fig. 18) si è in gran parte rinaturalizzato. Resta aperta la questione della bonifica e del consolidamento del reticolo delle gallerie di coltivazione, abbandonate da decenni, auspicabilmente in funzione di una loro fruizione e rigenerazione pubblica.

N. 2 – Denominazione: cava Bombardini (fig. 16, n. 2).

Ubicazione: Tossignano, sul lato sud-occidentale

dell'acrocoro roccioso, alla base dei ruderi della Rocca.

Apertura: *ante-1915*.

Chiusura: 1921 circa, in concomitanza dell'apertura della SAGE a Borgo Tossignano.

Conduzione: Luigi Bombardini.

Rispettiva fornace da gesso: in corrispondenza del sito estrattivo, ancora oggi visibile (fig. 19).

Fronte estrattivo molto limitato, in cui lavoravano 3 operai e di cui le visite ispettive in ADMB sottolineavano il carattere estremamente pericoloso: l'abbattimento del gesso scalzava infatti alla base i ruderi della Rocca tossignanese.

Il sito chiuse verosimilmente perché Luigi Bombardini e il figlio Antonio furono assunti dalla nascente SAGE nei primi anni Venti del Novecento, società che necessitava di personale di esperienza mineraria quale appunto erano i nostri (POGGI 1999, p. 145). Antonio Bombardini perse poi la vita mentre lavorava in tale cava pochi anni più tardi (vedi *infra*).

N. 3 – Denominazione: cava Mita o di S. Mamante (fig. 16, n. 3).

Ubicazione: lato est di Tossignano, probabilmente poco più in basso rispetto all'attuale Parco dei Caduti.

Apertura: *ante-1915*.

Chiusura: 1917?

Conduzione: Antonio Mita.

Rispettiva fornace da gesso: in corrispondenza della cava (POGGI 1999, p. 145).

Minuscolo sito estrattivo attestato su base documentaria in ADMB. Non rintracciato con sicurezza sul terreno.

N. 4 – Denominazione: cava Colombaia (fig. 16, n. 4).

Ubicazione: a nord di Tossignano, presso Ca' Colombaia.

Apertura: *ante-1915*.

Chiusura: anni Venti del Novecento?

Conduzione: Antonio Mita.

Rispettiva fornace da gesso: probabilmente non esistente nei pressi (il gesso veniva trasportato in altre fornaci).

Altro sito estrattivo appartenuto a Mita, il quale, negli anni, sfruttò numerosi fronti attornianti Tossignano, nonché accumuli di frana accatastati alla base del locale acrocoro evaporitico (POGGI 1999, p. 145). Si presenta oggi come un profondo scasso quadrangolare quasi perfetto nel substrato, sul cui bordo è stata addirittura costruita dopo la dismissione, quasi aggettante su di essa, un'abitazione (fig. 20).

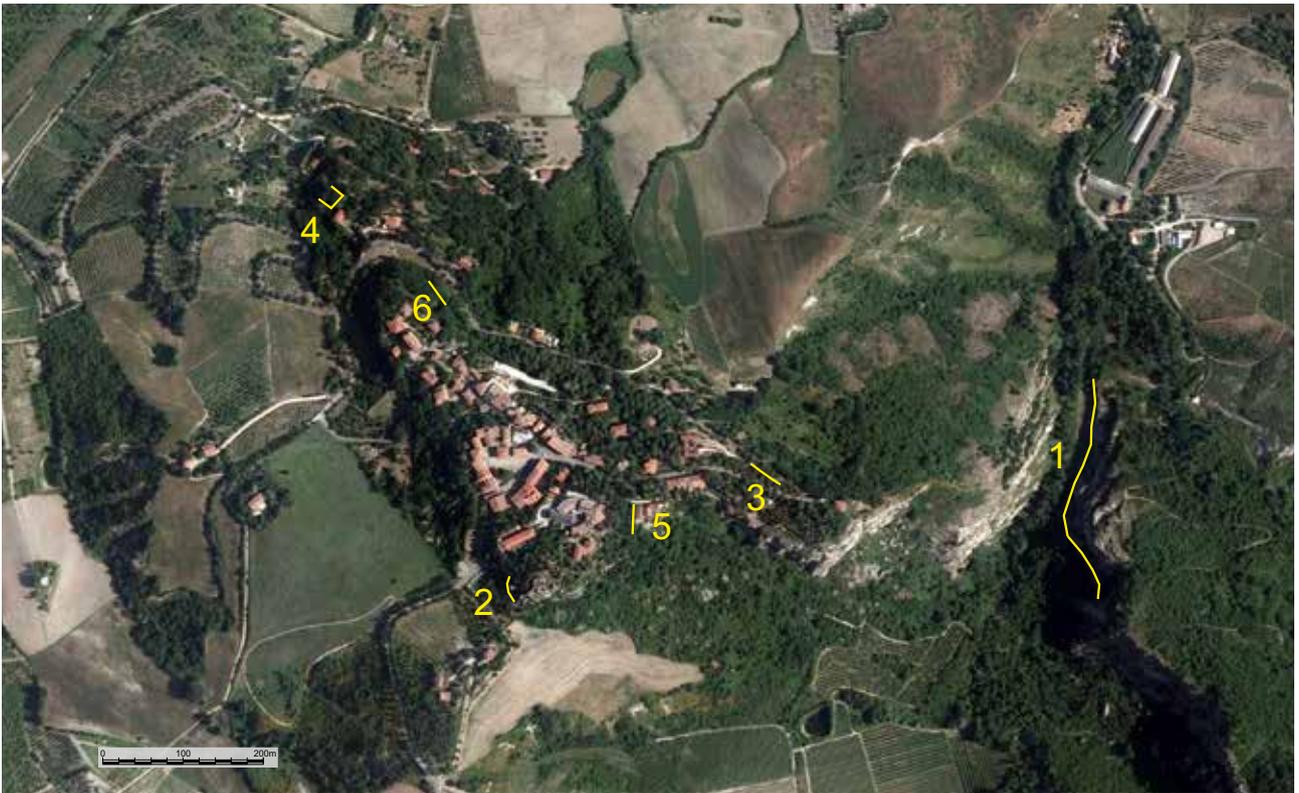


Fig. 16 – Cave e fornaci da gesso novecentesche nell'area di Tossignano. I numeri rimandano alle schede dei vari siti in coda all'articolo.



Fig. 17 – Cave e fornaci da gesso otto-novecentesche nell'area di Borgo Tossignano. I numeri rimandano alle schede dei vari siti in coda all'articolo.



Fig. 18 – La cava SPES oggi, nella gola del Rio Sgarba, in gran parte rinaturalizzata (foto P. Lucci). Il sito si sviluppò in massima parte in galleria tra 1969 e anni Ottanta.

N. 5 – Denominazione: cava di *Tugnò* (fig. 16, n. 5).

Ubicazione: lato est di Tossignano, poco al di fuori del nucleo storico dell'abitato.

Apertura: *ante*-1915.

Chiusura: prima della Seconda Guerra Mondiale?

Conduzione: un non meglio precisato *Tugnò*.

Rispettiva fornace da gesso: in corrispondenza dello stesso sito.

La cava e la relativa fornace sorgevano in una traversa dell'odierna via Panoramica di Tossignano. Del gerente è noto il solo soprannome, tramite tradizione orale locale (POGGI 1999, p. 139). L'ex piazzale di cava è oggi occupato da un'abitazione (fig. 21).

N. 6 – Denominazione: [senza denominazione locale] (fig. 16, n. 6).

Ubicazione: estremità nord-est della rupe gessosa di Tossignano, alla base dell'acrocoro, quasi di fronte a Ca' Colombaia.

Apertura: ?

Chiusura: ?

Conduzione: ?

Rispettiva fornace da gesso: ?

Sito di estrazione individuato tramite ricerca sul ter-

reno. Non sono state rintracciate informazioni orali o documentarie sul fronte, il quale potrebbe essere ottocentesco o degli inizi del Novecento. A favore di una sua cronologia rialzista sembra deporre l'apparente assenza di segni di barramina sul fronte di cava e la tecnica arcaica di solchi intagliati direttamente nel gesso a isolare il/i blocco/i che si voleva ricavare (fig. 22).

N. 7 – Denominazione: cava di Sassatello o del *Sassdel* (fig. 17, n. 7).

Ubicazione: a nord di Borgo Tossignano, in sinistra idrografica del Santerno. Da non confondersi con la località omonima, su gessi alabastrini, in comune di Casalfiumanese.

Apertura: *ante*-1915.

Chiusura: Prima della Seconda Guerra Mondiale.

Conduzione: gestione diretta Zanelli-Magnani.

Rispettiva fornace da gesso: Zanelli-Magnani.

Sito di estrazione storico, forse anche medievale, il cui avanzamento provocò una progressiva riduzione dello sperone gessoso aggettante sul Fiume Santerno, nonché numerosi crolli dello stesso (l'ultimo si verificò nel 1976) (fig. 23) (VAI *et alii* 1994). A conferma



di una tale dinamica, una pianta anonima conservata presso la Biblioteca Comunale di Forlì, Raccolte Piancastelli, databile tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, riporta un masso del *Sassdel* molto più imponente rispetto alla situazione attuale (fig. 24) (PIASTRA 2008, p. 26, fig. 24).

Sappiamo che esso rifornì la vicina fornace Zanelli-Magnani (fig. 17, n. 11) per lo meno tra anni Dieci e anni Venti del XX secolo (POGGI 1999, p. 145).

N. 8 – Denominazione: cava Paradisa (fig. 17, n. 8).

Ubicazione: a ovest di Borgo Tossignano, in sinistra idrografica del Santerno.

Apertura: 1922 in funzione della SAGE, poi dal 1929 SIR. Ma il sito, di facile accesso, con parete aggettante e vicino a Borgo Tossignano, doveva essere sfruttato da secoli tramite micro-siti, distrutti dall'avanzamento del nuovo fronte.

Chiusura: 1939 in relazione alla SAGE-SIR. Poi riattivata in modo effimero a partire dagli anni Cinquanta sotto la gestione IEME.

Condizione: SAGE-SIR, poi IEME.

Rispettiva fornace da gesso: SAGE-SIR, in destra

idrografica Santerno, collegata alla cava tramite teleferica (fig. 17, n. 10).

La località Paradisa, immediatamente al di là del Santerno rispetto all'abitato di Borgo Tossignano, verosimilmente fu interessata da una secolare opera di escavazione. Gli stessi toponimi alternativi di "Fornacella"/"Fornacello", documentati per questa località dal Catasto Gregoriano agli inizi del XIX secolo (POGGI 1999, p. 146, nota 43), rispecchiano una simile vocazione.

Sempre nel XIX secolo questa zona riforniva probabilmente di gesso la fornace Tartagni (si veda sotto, n. 9), posta in destra Santerno.

Agli inizi del XX secolo, oltre che presso il masso del *Sassdel*, le fornaci Zanelli-Magnani e Ferdori-Minoccheri (si veda *infra*) estraevano gesso per le loro produzioni da fronti localizzati in quest'area (POGGI 1999, p. 145), forse successivamente inglobati nel più ampio sito SAGE a partire dagli anni Venti.

Nel 1922 la SAGE potenziò in modo eclatante i lavori di scavo in questa località, con l'introduzione di nuove tecnologie e la costruzione di notevoli infrastrutture. Come ben visibile in fig. 25, il fronte era instabile e la parete molto alta, con condizioni lavorative decisamente pericolose, le quali portarono a infortuni



Fig. 19 – La cava e la relativa fornace di proprietà Bombardini, attive a inizi Novecento, ubicate sotto la Rocca di Tossignano (foto P. Lucci).



Fig. 20 – La cava Colombaia, a nord del colle di Tossignano, gestita da Antonio Mita agli inizi del Novecento (foto P. Lucci).



Fig. 21 – L'aspetto odierno del sito della cava e della fornace da gesso dette di *Tugnò*, attive a Tossignano, nei pressi dell'attuale via Panoramica, tra fine XIX e inizi XX secolo (foto S. Piastra).



Fig. 22 – Cava storica posta all'estremità nord-est della rupe gessosa di Tossignano. Cronologia e conduzione imprecisate (foto P. Lucci).



Fig. 23 – Il masso del *Sassdel*, aggettante sul Fiume Santerno, in una fotografia del 1970, precedente all'ultimo grande crollo del 1976 (da *Vai et alii* 1994). L'affioramento, oggetto di escavazione secolare in quanto facilmente raggiungibile, agli inizi del Novecento riforniva di gesso la fornace Zanelli-Magnani.

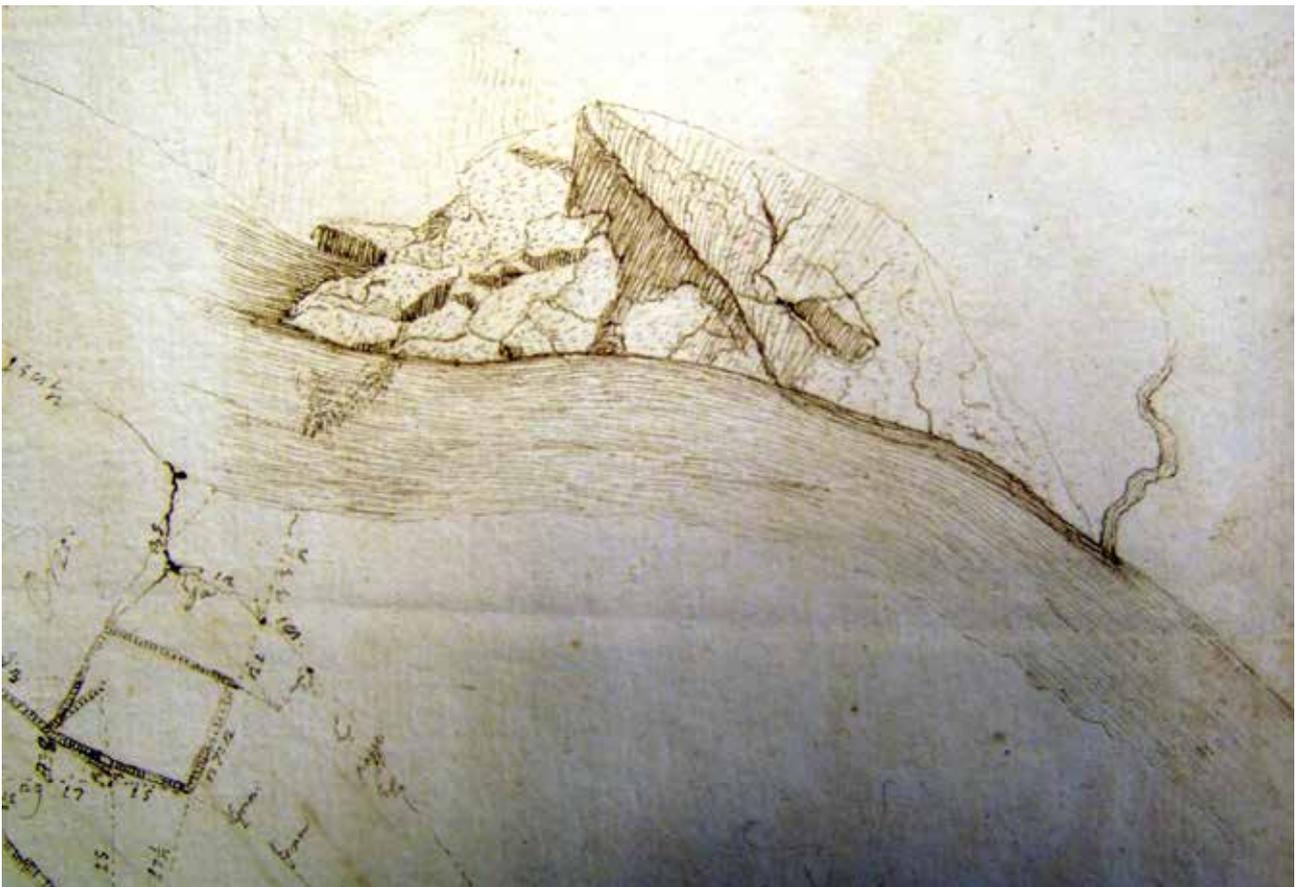


Fig. 24 – BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, *Raccolte Piancastelli*, Sez. Carte Romagna, Busta 506/64. Stralcio di una pianta anonima di Borgo Tossignano databile tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. La carta riporta chiaramente, in corrispondenza del Fiume Santerno, un affioramento gessoso identificabile in quello che è attualmente noto presso i locali come masso del *Sassdel*, oggetto di escavazione storica (da *PIASTRA* 2008).



Fig. 25 – La cava di gesso della Paradisa ai tempi della gestione SAGE. Febbraio 1928. Fotografia scattata dal personale del Corpo Reale delle Miniere – Distretto di Bologna in occasione di una visita ispettiva (da POGGI 1999).

anche mortali, come nel caso, il 10 agosto 1927, di Antonio Bombardini, figlio di quel Luigi già cavatore sotto la Rocca di Tossignano alcuni anni prima e padre di quel Sanzio Bombardini, storico tossignanesi, i cui scritti sono più volte citati in queste pagine. In ADMB esiste una corposa documentazione circa questo infortunio, significativa al fine di capire le precarie condizioni di lavoro in cava a inizi Novecento. In particolare, è conservata una pianta e una sezione schematiche della cava Paradisa redatte da Domenico Attolico, Ingegnere del Corpo Reale delle Miniere – Distretto di Bologna, in occasione dell'infortunio mortale qui occorso a Bombardini (fig. 26). In esse, la parete del fronte estrattivo principale è indicata con l'impressionante altezza di 58 metri; sul suo lato nord sono indicati fenomeni di frana, nel cui contesto si distaccò il masso che uccise il cavatore.

Oggi l'ex cava della Paradisa si è ampiamente rinaturalizzata, ma la verticalità assoluta e il carattere tuttora spoglio della sua parete rimandano all'origine artificiale di tale morfologia, da identificarsi come l'ex fronte di avanzamento (fig. 27). Tuttora, nei pressi,

si individuano i resti di alcuni edifici di servizio e di strutture collegate alla cava (fig. 28): il loro stato di conservazione è però ormai tale da non poter essere recuperati.

N. 9 – Denominazione: fornace Tartagni (fig. 17, n. 9).

Ubicazione: a sud di Borgo Tossignano, in destra idrografica del Santerno.

Apertura: inizi XIX secolo (POGGI 2003, p. 189).

Chiusura: fine XIX secolo.

Condizione: Tartagni, quindi di proprietà ecclesiastica e infine passata al Comune di Forlì, località di cui i Tartagni erano originari (POGGI 2003, p. 189).

Rispettiva cava di gesso: verosimilmente in sinistra idrografica del Santerno, laddove negli anni Venti del Novecento sarebbe stata aperta la cava SAGE-SIR (fig. 17, n. 8).

Più antica testimonianza di archeologia industriale relativa al gesso sopravvissuta a Borgo Tossignano. Il suo stato di degrado attuale (fig. 1b) è però purtroppo irreversibile.

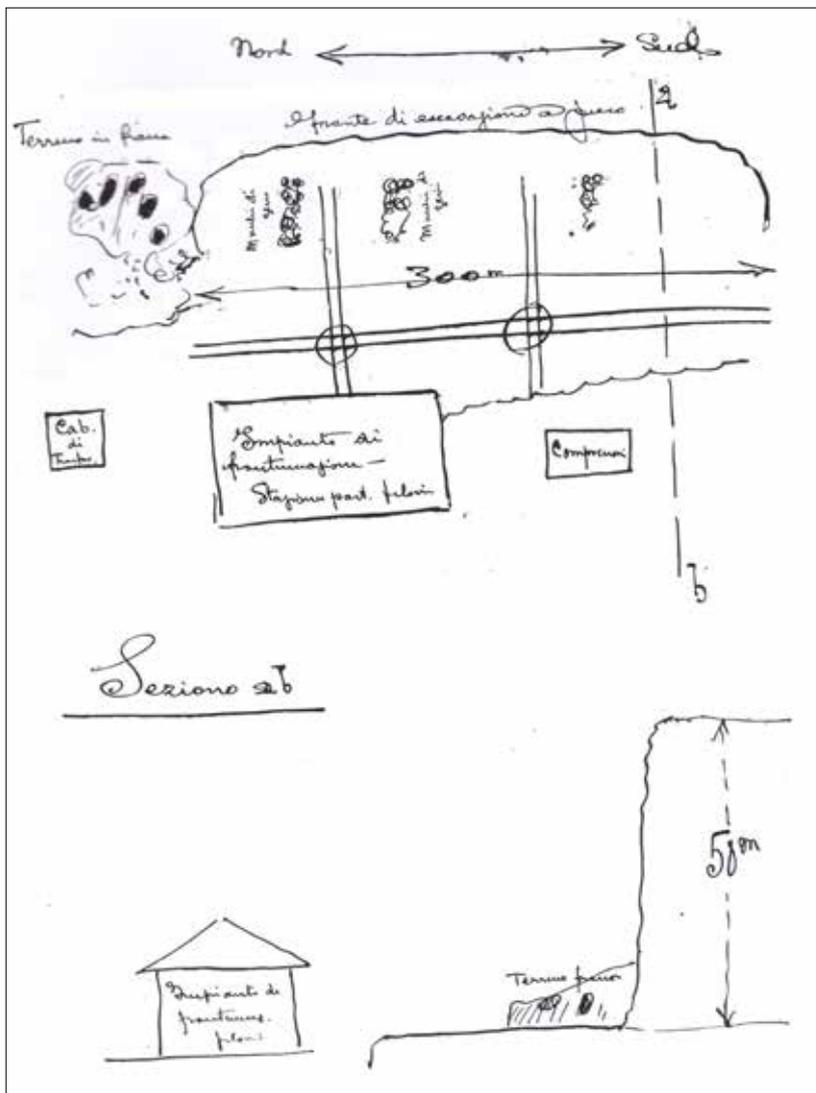


Fig. 26 – Pianta e sezione schematiche della cava Paradisa della SAGE redatte da Domenico Attolico, Ingegnere del Corpo Reale delle Miniere – Distretto di Bologna, in occasione dell'infortunio mortale qui occorso ad Antonio Bombardini nel 1927 (ADMB). La parete del fronte principale è stimata con un'altezza pari a 58 metri. Nella pianta, a nord, emerge un tratto del fronte di escavazione interessato da frane, da cui si distaccò il masso che uccise Bombardini.

N. 10 – Denominazione: Stabilimenti SAGE-SIR (fig. 17, n. 10).

Ubicazione: a sud di Borgo Tossignano, in destra idrografica del Santerno, odierna via Rineggio.

Apertura: 1922, contestualmente all'apertura della cava Paradisa da parte della SAGE.

Chiusura: 1939, in seguito al fallimento della SIR. Poi riattivata in modo effimero a partire dagli anni Cinquanta sotto la gestione IEME.

Condizione: SAGE-SIR; IEME.

Rispettiva cava di gesso: La Paradisa, a cui era collegata tramite teleferica.

Si trattava del più grande opificio destinato alla lavorazione del gesso a Borgo Tossignano, nonché il maggiore in assoluto, tra XIX e XX secolo, dell'intera Vena del Gesso romagnola, articolato su volumi e metrature imponenti (fig. 29).

Più significativo esempio di archeologia industriale del territorio in relazione allo sfruttamento storico della selenite, testimonianza materiale dell'ingresso del comparto dei gessi romagnoli nelle dinamiche del

grande capitale italiano del tempo, esso è stata purtroppo demolito tra la fine degli anni Novanta del Novecento e i primi anni 2000 per fare posto a nuova edilizia residenziale.

N. 11 – Denominazione: fornace Zanelli-Magnani (fig. 17, n. 11).

Ubicazione: Borgo Tossignano, lungo l'odierna via Fratelli Cairoli.

Apertura: fine XIX-inizi XX secolo.

Chiusura: dopo la Seconda Guerra Mondiale?

Condizione: Zanelli, a cui si associò, a partire almeno dagli anni Trenta del Novecento, Luigi Magnani.

Rispettive cave di gesso: masso del *Sassdel*; nell'area di Ca' Paradisa, prima dell'apertura (1922) della grande cava SAGE, in associazione con la fornace Ferdori-Minoccheri; comprando gesso estratto da "gessaroli" sprovvisti di fornace.

Grande complesso industriale (fig. 30), specializzato nella cottura del gesso e della calce, quest'ultima otte-



Fig. 27 – La parete estrattiva della Paradisa oggi (foto P. Lucci).



Fig. 28 – Opifici in stato ruderale della SAGE-SIR in sinistra idrografica del Fiume Santerno (foto P. Lucci).

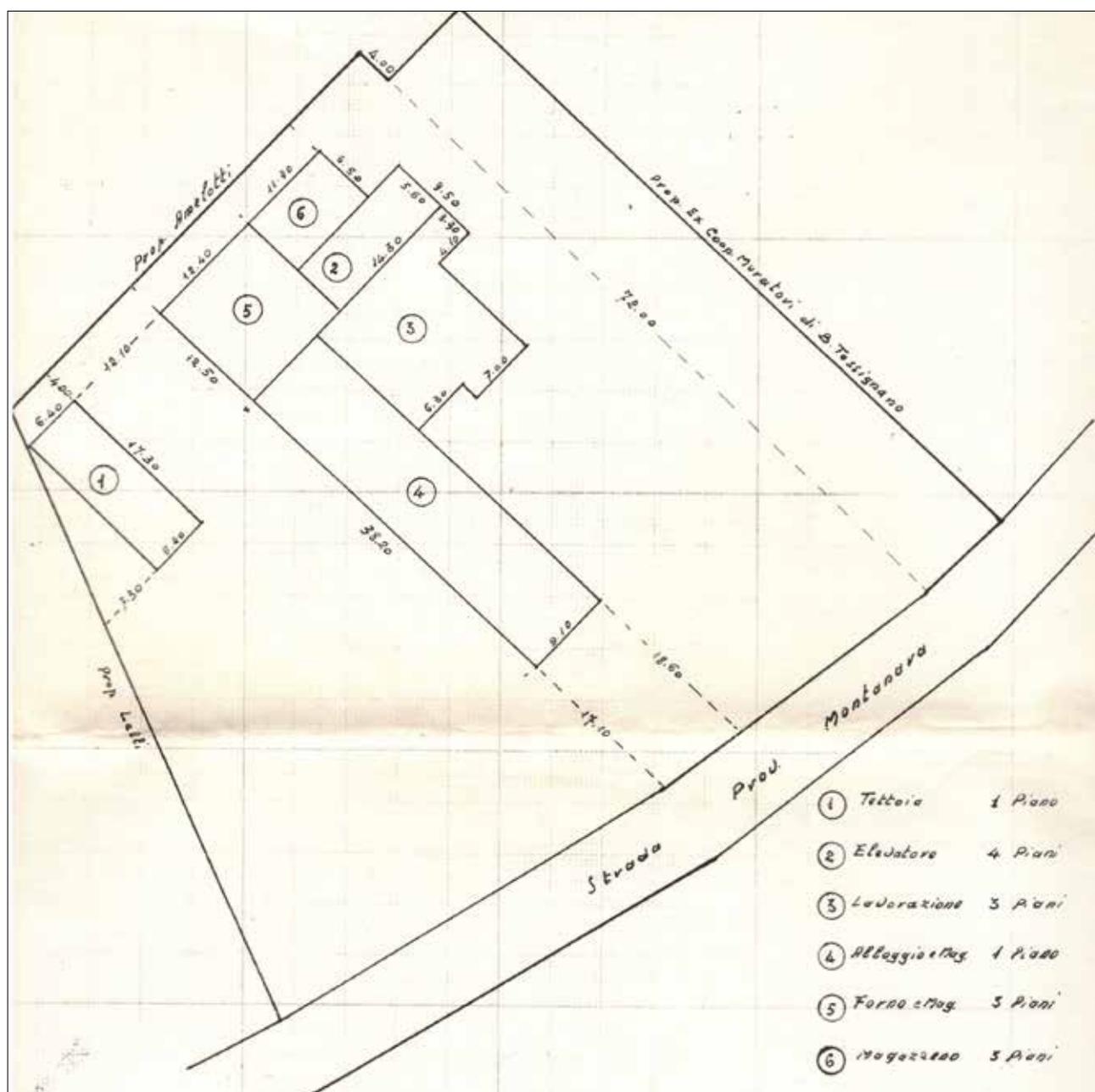


Fig. 29 – L'articolazione degli stabilimenti di lavorazione del gesso già SAGE e SIR, a Borgo Tossignano in via Rineggio, in una rappresentazione catastale degli anni dell'effimera ripresa produttiva da parte della IEME (1958). Nuovo Catasto Edilizio Urbano, Borgo Tossignano, f. 15, 284-285, 292.

nuta in primo luogo tramite cottura di ciottoli fluviali ad alto tenore calcareo prelevati dal Santerno.

Accanto all'approvvigionamento del gesso in cave di sua gestione diretta, questa fornace comprava gesso da "gessaroli" artigianali, borghigiani e tossignanese, sprovvisti di fornace da gesso.

La fornace Zanelli-Magnani è stata completamente demolita alcuni decenni fa, e al suo posto sorge oggi edilizia residenziale.

Nel 1920, all'epoca della sola gestione Zanelli, la fornace fu al centro di un caso politico, nel più ampio contesto del radicamento del Socialismo nell'Imole-

se, significativo dei conflitti che precedettero, in zona, l'avvento del Fascismo e del fatto che, come visto *supra* in relazione alla SAGE, nella valle del Santerno il mondo estrattivo, di lavorazione e di trasporto del gesso era un piccolo laboratorio politico in cui si contrapponevano proprietari e salariati.

Il settimanale socialista imolese "La Lotta" pubblicava, il 22 agosto 1920, un articolo non firmato (*Una ingiustificata aggressione a Borgo Tossignano*), in cui si denunciava l'aggressione a colpi di coltello di due birocciai della locale lega da parte dei proprietari della fornace Zanelli, nel più ampio quadro di un boi-

Fig. 30 – La fornace da gesso Zanelli-Magnani di Borgo Tossignano, oggi completamente demolita. Fotografia degli anni Settanta del Novecento (da POGGI 1996-1997).



Fig. 31 – La fornace da gesso Ferdori-Minoccheri di Borgo Tossignano, oggi demolita. Fotografia degli anni Settanta del Novecento (da POGGI 1996-1997).



cottaggio da parte della stessa lega nei confronti della fornace in questione:

Mercoledì scorso alle ore 16,30 il segretario della lega Ferri Antonio assieme a tal Verazzini Domenico, pure birocciaio, fermarono una biroccia carica di calce, proveniente dalla fornace Zanelli, per avvertire il birocciaio sconosciuto che la fornace era boicottata dalle organizzazioni. È bene rilevare che la calce venne erroneamente acquistata dalla fornace Zanelli, invece che a quella del sig. Ferdori [vedi *infra*, n. 12], il quale si trova in perfetta regola colle organizzazioni. Persuaso di poter restituire allo Zanelli la merce boicottata ed erroneamente da esso acquistata, il birocciaio chiese al Ferri e al Verazzini di recarsi con lui a parlamentare coi fratelli Zanelli, onde fare loro presente l'equivoco avvenuto. Giunti all'abitazione dei Zanelli, questi, senza permettere a nessuno di parlare o di protestare, diedero sfogo al livore che nutrono verso

le organizzazioni inseguendo e ferendo con arma da taglio il Ferri e il Verazzini. Il Ferri, mutilato di guerra ad una gamba, raggiunto senza sforzo da uno dei fratelli energumeni, fu fatto cadere a terra, e mentre si trovava impotente e reagire, uno dei fratelli gli vibrò una coltellata al quadrante sinistro dell'addome, mentre l'altro si lanciava sul Verazzini ferendolo al braccio sinistro. La notizia della brutale aggressione, propagatasi immediatamente in paese, suscitò l'indignazione di tutti i cittadini i quali, in segno di protesta, abbandonarono il lavoro. I Zanelli sono sempre stati i più acerrimi nemici delle organizzazioni, e da ciò si spiega come le autorità li lascino indisturbati, anche quando commettono atti di inqualificabile violenza. Scandalosa la condotta del medico del luogo in difesa degli Zanelli ed in danno dei poveri feriti. Se i feritori fossero stati degli operai, questi sarebbero già a godere le delizie delle patrie galere, mentre invece i pericolosi sicari possono tranquillamente operare

indisturbati. In seguito all'ingiustificato affronto dei fratelli Zanelli contro due organizzati, la Camera del Lavoro ha diramato a tutte le Leghe la seguente circolare di boicottaggio: Spett. Organizzazione, Guidati da istinto di avversione per l'organizzazione operaia, ieri, due figli del signor Zanelli Pietro di Borgo Tossignano, aggredirono e ferirono, senza alcuna ragione, due organizzati di detta località. All'atto di bestiale violenza deve rispondere la legittima protesta della classe lavoratrice e, poiché la Ditta Zanelli esercisce una fornace da calce a Borgo [in realtà, da calce e da gesso] ed un mulino per cereali a Imola (Porta Appia), si avverte cotesta organizzazione che la sopra nominata Ditta – per deliberazione di questa Camera del Lavoro – è boicottata tanto per la sua industria di Borgo quanto per quella di Imola. Confidiamo nella vostra completa solidarietà. Sarà questo il miglior modo per fare comprendere ai signori Zanelli, e a quanti si illudono di vincere con simili sistemi l'organizzazione operaia, che questa sa difendersi con armi civili ma con la energia dovuta contro le aggressioni dei suoi avversari.

Il periodico imolese "Il Diario", di ispirazione cattolica e conservatrice, pubblicava nella stessa data (22 agosto 1920) un articolo, di nuovo anonimo, con una versione del tutto opposta dei medesimi fatti, dove i fratelli Zanelli erano descritti quali vittime che avevano reagito per legittima difesa:

Dopo un lungo e faticoso viaggio un carrettiere di Lugo mercoledì giunse al deposito di calce condotto da certo Bartolomeo Zanelli. Caricati i sacchi se ne ritornava, allorché, dopo breve ora, un gruppo di leghisti lo fermò e lo sottopose al solito interrogatorio inquisitoriale: chi era, dove andava, di chi era la calce, a quale lega era iscritto. Il carrettiere rispose alla meglio, ma quando gli fu imposto il pagamento di una percentuale di trasporto, che doveva effettuarsi solo dai birocciai del luogo, si rifiutò. Il gruppo di leghisti fece ritornare indietro il carretto, scaricò i sacchi alla fabbrica di calce, e impose allo Zanelli di restituire la somma al birocciaio lughese. Il birocciaio lughese quasi piangeva di rabbia; perdere tutto un giorno per nulla! Lo Zanelli a sua volta si rifiutò di ridare la somma al lughese; egli aveva venduto la calce, aveva riscossa la somma, non aveva più conti da fare con nessuno. Il colloquio si fece furibondo. All'intimazione, alle minacce dei leghisti borghigiani lo Zanelli non s'arrendeva. Ad un tratto i leghisti, inferociti per la insolita resistenza, passarono ai fatti. Uno di essi afferrò un'arma. Allora lo Zanelli a sua volta si pose sulla difensiva, e si munì di un tridente. Un leghista lo afferrò dalla schiena per le ascelle onde ridurlo all'impotenza. Lo Zanelli vedendosi in pericolo immediato e sentendosi le braccia libere estrasse un coltello e con quello ferì con una puntata al braccio chi lo teneva avvinghiato, come ferì pure all'addome certo Ferri che gli si faceva sopra. Intervenute altre persone, la rissa

agraria terminò lì. I due leghisti riportarono fortunatamente lievissime ferite. Lo Zanelli si sottrasse subito alle ricerche della giustizia. Sul posto giunse subito da Imola un *camion* di Carabinieri. Lo Zanelli è persona stimata e ben voluta da tutto il paese.

Non conosciamo l'impatto del boicottaggio proclamato della Camera del Lavoro nei confronti della fornace Zanelli, quando esso terminò, gli strascichi e gli eventuali esiti processuali della vicenda. Non ci è quindi possibile stabilire le esatte responsabilità delle parti in causa, raccontate in modo antitetico dalle due fonti.

In questa sede ci interessa semmai sottolineare, a ridosso dell'avvento del Fascismo, la dimensione sociale conflittuale del comparto lavorativo connesso al gesso nella valle del Santerno, nonché la sua rilevanza economica ed occupazionale e, a cascata, le sue implicazioni rispetto alla politica.

N. 12 – Denominazione: fornace Ferdori-Minoccheri (fig. 17, n. 12).

Ubicazione: Borgo Tossignano, tra le odierne via Garibaldi e via Rio Mescola.

Apertura: inizi XX secolo.

Chiusura: dopo la Seconda Guerra Mondiale?

Condizione: Ferdori, a cui subentrò a partire almeno dagli anni Trenta del Novecento Antonio Minoccheri.

Rispettive cave di gesso: nell'area di Ca' Paradisa, prima dell'apertura (1922) della grande cava SAGE, in associazione con la fornace Zanelli-Magnani; comprando gesso estratto da "gessaroli" sprovvisti di fornace, a partire dal già citato Antonio Mita (POGGI 1999, p. 145).

Altro opificio di dimensione ragguardevoli (fig. 31), con una storia parallela rispetto alla fornace Zanelli-Magnani: sappiamo che per un certo periodo, agli inizi del XX secolo, entrambe sfruttarono la stessa cava in sinistra Santerno laddove, a partire dal 1922, la SAGE avrebbe inaugurato il suo grande sito estrattivo.

La fornace Ferdori-Minoccheri è stata completamente abbattuta alcuni decenni fa, e al suo posto troviamo oggi edilizia residenziale.

N. 13 – Denominazione: fabbrica Zagù (dalle iniziali del proprietario, Zaccherini Gustavo) (fig. 17, n. 13).

Ubicazione: Borgo Tossignano, tra le odierne via Cavour e via Marzabotto.

Apertura: negli anni del *boom* economico?

Chiusura: anni Novanta del XX secolo.

Rispettiva cava di gesso: acquisto del gesso a mercato, tra le cave attive.

Piccola azienda borghigiana specializzata nella sola produzione di gessetti. In questo caso, il nesso weberiano tra disponibilità locale della materia prima (il gesso) e la localizzazione industriale stava già scemando, poiché lo stabilimento non possedeva cave ed era sorto quando ormai la tradizione estrattiva locale andava declinando. Quando l'escavazione della selinite era già del tutto cessata a Tossignano e Borgo Tossignano (metà degli anni Ottanta del Novecento), la Zagù proseguì anzi la sua attività per circa un decennio.

Fonti inedite

ADMB = Archivio dell'ex Distretto Minerario di Bologna (già Corpo Reale delle Miniere e Corpo delle Miniere, Distretto di Bologna). I documenti originali in relazione alle cave di gesso di Borgo Tossignano e Tossignano risultano attualmente dispersi. Le carte da noi visionate al riguardo consistono in fotocopie, effettuate a metà anni Novanta del Novecento quando il Distretto Minerario di Bologna era ancora operante, oggi conservate presso l'Archivio privato di Gian Luca Poggi, Borgo Tossignano.

BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. SPES, F. MAZZETTI, C. REMONDINI, *Preliminari tecnico-descrittivi sugli ampliamenti programmati dalla Società SPES per gli impianti produttivi in Borgo Tossignano*, 1981 (dattiloscritto, caricato in PDF nel DVD allegato al presente volume); Elaborati di P. Zuffardi; Relazioni di Raffaele Dallatorre e Franco De Luca, 1984 (dattiloscritte, caricate in PDF nel DVD allegato al presente volume).

G.L. POGGI 1996-1997, *L'evoluzione dell'industria estrattiva nella valle del Santerno dall'Ottocento al Novecento. Tecniche ed organizzazione del lavoro*, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Moderne, Tesi di Laurea in Storia delle Scienze e della Tecnica, Rel. Prof. G.C. Calcagno, Anno Accademico 1996-1997.

Bibliografia

G. ANGELINI (a cura di) 2000, *Borgo Tossignano. La terra di Tossignano nelle fotografie fino al 1945*, Imola.

L. BENTINI 1993, *La Vena del Gesso romagnola. Caratteri e vicende di un parco mai nato*, "Speleologia Emiliana" s. IV, XIX, 4, pp. 1-67.

- S. BOMBARDINI 2003, *Tossignano e val di Santerno. Dalle origini al 1500*, Imola.
- S. BOMBARDINI 2011, *Il feudo di Tossignano tra Romagna e Toscana nel 1500*, Imola.
- S. CALINDRI 1782, *Dizionario corografico, georgico, orittologico. Montagna e collina del territorio bolognese. Parte terza*, Bologna.
- S. CALINDRI 1783, *Dizionario corografico, georgico, orittologico. Montagna e collina del territorio bolognese*, Bologna.
- B. DAZZANI 2003, *La mia guerra incivile*, Roma.
- R. MARGUTTI, I. ZEMBO, S. SARTOR 2013, *La cava di Monte Tondo oggi*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 489-535.
- S. MARIANI 2010, *Giuseppe Scarabelli. Note biografiche*, in *Lucciole di pietra. Sulla scia dei grandi*, Faenza, pp. 5-20.
- I. MOLINA 1821, *Memorie di storia naturale*, Bologna.
- S. PIASTRA 2007, *L'estrazione del gesso a Brisighella attraverso i secoli*, in M. SAMI (a cura di), *Il Parco Museo geologico cava Monticino, Brisighella. Una guida e una storia*, Faenza, pp. 159-172.
- S. PIASTRA 2008, *La Vena del Gesso romagnola nella cartografia storica*, Faenza.
- S. PIASTRA 2010, *Storia*, in *Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola*, Mantova, pp. 143-174.
- S. PIASTRA 2015, *Cave e fornaci da gesso del Brisighellese (XIX-XX secolo)*, in P. LUCCI, S. PIASTRA (a cura di), *I Gessi di Brisighella e Rontana. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVIII), Faenza, pp. 579-663.
- S. PIASTRA 2016, *Aree urbane su gesso della Romagna orientale. Temi geografici*, in M.L. GARBERI, P. LUCCI, S. PIASTRA (a cura di), *Gessi e solfi della Romagna orientale*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXXI), Faenza, pp. 483-513.
- S. PIASTRA 2019, *I Gessi di Monte Mauro tra natura e cultura*, in M. COSTA, P. LUCCI, S. PIASTRA (a cura di), *I Gessi di Monte Mauro. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXXIV), Bologna, pp. 657-703.

- S. PIASTRA, R. RINALDI CERONI 2013, *L'apertura e l'attività della cava ANIC di Monte Tondo in una prospettiva storico- geografica. Aspetti produttivi, implicazioni sociali, riflessi sul sistema locale (1958-1993)*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 463-487.
- G.L. POGGI 1999, *Luomo e il gesso: tecniche d'estrazione e lavorazione preindustriali*, in G.B. VAI (a cura di), *Paese, valle, territorio. Borgo Tossignano a 800 anni dalla fondazione*, (Atti del Convegno, Borgo Tossignano, 28 febbraio 1998), Imola, pp. 135-148.
- G.L. POGGI 2003, *Industria del gesso a Borgo Tossignano*, in G. BUGANÈ, G. VIANELLO (a cura di), *Le valli del Santerno e del Senio. Segni della Natura, disegni dell'Uomo*, Fontanelice, pp. 188-194.
- F. POGGI 2004, *Sull'onda dei ricordi. Note di folklore borghigiano*, Imola.
- A. SCICLI 1972, *L'attività estrattiva e le risorse minerarie della Regione Emilia-Romagna*, Modena.
- G.B. VAI 1987, *Parchi, cave e protocolli di intenti*, in C. CENCINI (a cura di), *Per il rilancio del Parco dei Gessi*, Bologna, pp. 47-52.
- G.B. VAI, U. BAGNARESI, G.P. COSTA, P. FORTI 1994, *I Gessi da Borgo Tossignano*, in U. BAGNARESI, F. RICCI LUCCHI, G.B. VAI (a cura di), *La Vena del Gesso*, Bologna, pp. 365-392.

Siti internet

<https://viaggionelgesso.it>.

Un ringraziamento particolare va a Gian Luca Poggi, grazie al cui archivio privato, messo a disposizione in funzione della presente ricerca e sofferendo alla documentazione oggi dispersa del Distretto Minerario di Bologna, è stato possibile ricostruire nel dettaglio l'evoluzione del comparto estrattivo tossignanese e borghigiano tra XIX e XX secolo. Sergio Caroli ed Elisa Renzi hanno fornito un valido aiuto nelle ricerche effettuate presso la Biblioteca Comunale di Borgo Tossignano.

Le ricerche sul campo finalizzate al rilievo delle gallerie dell'ex cava SPES, così come cartografate in fig. 7, sono state svolte tra il 2009 e il 2013 durante le attività previste nel progetto LIFE 08 NAT/IT/000369 *Gypsum*.

CONTENUTI AGGIUNTIVI MULTIMEDIALI

Il DVD allegato al volume contiene numerose immagini dell'opificio SAGE-SIR di Borgo Tossignano precedentemente alla sua demolizione: le foto degli anni Settanta del Novecento provengono dalla Biblioteca Comunale di Borgo Tossignano; quelle degli anni Novanta del Novecento dall'Archivio privato di Gian Luca Poggi, Borgo Tossignano. È inoltre presente un video girato da Gian Luca Poggi e Stefano Cavallini nel 1998, poco prima dell'atterramento di questo sito storico di lavorazione della selenite.

Il medesimo DVD presenta inoltre materiali relativi alla cava SPES: foto degli anni Ottanta del Novecento, quando il fronte era in funzione, conservate presso il Gruppo Speleologico Faentino; pianta dei lavori in sotterraneo e sezioni della cava degli anni Settanta del Novecento, conservate presso la Biblioteca Comunale di Borgo Tossignano; letteratura grigia e cartografia tecnica del medesimo sito, databile agli anni Ottanta del Novecento e conservata presso la Biblioteca Comunale di Borgo Tossignano, relativa a progetti mai concretizzatisi di coltivazione a cielo aperto, bonifica e ripristino ambientale dell'insediamento estrattivo (1981-1984).